

463.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 MARZO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	27011	ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);	
Proposte di legge:		PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661) . . .	27012
(<i>Annunzio</i>)	27011	PRESIDENTE	27012
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	27011	BONIFACIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	27030
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		CODACCI-PISANELLI	27022
FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);		COSTAMAGNA	27028
CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);		DE MARZIO	27017
FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);		FELISETTI	27025
MAMMI ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);		MARINELLI	27029
		MISASI, <i>Presidente della IV Commissione</i>	27029
		PAZZAGLIA	27012
		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) . .	27030
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	27011
		Ministro della difesa (<i>Trasmissione di documenti</i>)	27011
		Ordine del giorno della seduta di domani .	27030

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

PISTILLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

QUILLERI ed altri: « Ammissibilità dei contratti di lavoro a tempo determinato con gli iscritti nelle liste di collocamento in cerca di prima occupazione » (4397);

LA LOGGIA: « Avanzamento e limiti di età per la cessazione dal servizio permanente dei capitani del Corpo della guardia di finanza » (4398).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro Galeotti Marcello, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 283);

contro il deputato Gunnella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 284).

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste

dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha comunicato, con lettera del 26 marzo 1976, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

I documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli colleghi.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VII Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

« Riordinamento di indennità ed altri provvedimenti per le forze armate » (4252); e collegati nn. 178, 885, 1474, 1733, 2263, 2786, 3030, 3032, 3037, 3140, 3566, 3592, 4001 e 4112 (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nei predetti progetti di legge:

BOZZI: « Revisione ed integrazione di norme relative al trattamento economico e di stato del personale militare » (4333);

BOZZI: « Pensionabilità delle indennità dovute al personale militare delle forze armate in relazione a specifiche forme d'impiego » (4334).

Seguito della discussione delle proposte di legge: Fortuna ed altri: Disciplina dell'aborto (1655); Corti ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474); Mammi ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651); Altissimo ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654); Piccoli ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Fortuna ed altri: Disciplina dell'aborto; Corti ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza; Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza; Mammi ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative all'interruzione della gravidanza; Altissimo ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale; Piccoli ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo delle Commissioni. Si dia lettura dell'articolo 1.

PISTILLO, *Segretario*, legge:

« La legge garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e tutela il rispetto della vita umana dal suo inizio.

L'interruzione volontaria della gravidanza non deve essere usata come mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modi previsti dagli articoli seguenti ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprende oggi l'esame del provvedimento che attiene all'aborto, cioè ad un tema che, prima che politico, è umano.

Sono state pronunciate in quest'aula anche parole che non condividiamo, ma esse esprimono sentimenti e stati d'animo: e, anche quando non vengono condivisi, i sentimenti e gli stati d'animo meritano rispettosa attenzione, più di quanta non ne meritino le tesi politiche, molta, molta di più di quanta non ne meritino i contorti appelli al compromesso, le inaccettabili tattiche di chi non ha tesi da difendere, ma soltanto manovre da compiere. Mi accingo per questo a sintetizzare taluni punti di vista del Movimento sociale italiano-destra nazionale nel più assoluto rispetto delle contrarie opinioni, ma anche con la legittima pretesa di ottenerne altrettanto per le nostre.

Se anche, però, ciò non dovesse avvenire, se cioè il male della politicizzazione di ogni vicenda dovesse prendere il sopravvento, non ci lasceremo fuorviare dalla nostra linea, dettata soltanto dalla profonda convinzione di adempiere un dovere verso la società; e neppure ci lasceremo fuorviare dalle provocazioni, presunte o reali.

Non avrò molto da aggiungere a quanto è già stato detto in sede di discussione sulle linee generali, con diversi toni, con differente passione, con varie argomentazioni, dai colleghi del mio gruppo, che hanno potuto parlare con la massima libertà, quale deve essere consentita a chiunque si soffermi su un tema che presenta molti aspetti, suscita molti sentimenti e, anche all'interno del nostro partito, ha avuto gli approfondimenti necessari sotto ogni profilo.

I miei colleghi hanno già saputo dimostrare la ragione fondamentale della nostra scelta umana, prima, e poi politica: la difesa del diritto alla vita. Nessuno, per ragioni che attengono evidentemente soltanto agli aspetti deteriori della vita politica, può attribuirci altri moventi. Chi ciò ha fatto ha — limitiamoci a usare questo termine — errato; se avesse intenzione di insistere, il giudizio e le espressioni mulerebbero.

Noi siamo convinti che la legislazione vigente debba essere modificata, non conservata. E non tanto per evitare il *referendum*, quanto per ragioni ben più impor-

tanti, sulle quali ora mi soffermerò. Siamo però altrettanto convinti che si possa, o si debba, innovare (cominciando, se si vuole, anche dall'abrogazione del titolo X del libro II del codice penale), a condizione che i valori religiosi e morali e i diritti fondamentali dell'uomo vengano strenuamente difesi. Il tentativo di travolgerli è per noi da respingere fermamente.

Riteniamo quindi di collocarci di fronte a quelle iniziative che tendono a contestare questi valori ideali, valori altissimi, in posizione di difesa. Contestazione e difesa di principi morali e ideali devono inevitabilmente scontrarsi, sui temi che il sempre maggiore dilagare di una mentalità radicale pone all'attenzione della opinione pubblica e all'ordine del giorno del Parlamento. Se così non fosse, se cioè si evitasse lo scontro cercando il compromesso, non si sceglierebbero, come sui temi politici, soluzioni accomodanti, e talvolta anche valide, ma si tradirebbero ideali, si rinunciarebbe a principi. Non possono esservi fra le due sponde approdi intermedi, validi, anche soltanto in parte, per l'uno e per l'altro. Non è possibile, per esempio, seguire la estrema sinistra, che — citazione testuale — ritiene possibile conciliare « il rispetto dovuto a sentimenti più gelosi e a tutti i principi etici, religiosi e ideali » con la volontà di fare una legge che elimini « l'ignominia dell'aborto clandestino » (quasi che la ignominia fosse più la clandestinità che lo aborto!). Non è possibile conciliare il rispetto dovuto alla maternità e alla formazione della vita con il rispetto dovuto alla libertà delle donne, quando quest'ultima significa, per chi di essa parla dall'estrema sinistra, la libertà di scegliere tra la maternità e la uccisione del frutto del concepimento.

Occorre scegliere, collocando da una parte i principi etici, religiosi e ideali, il rispetto per la maternità e per la promozione della vita; e dall'altra la libertà di sopprimere il frutto del concepimento. Da tale scelta per noi deriva tutto: il ritenere che una dichiarazione di liceità dell'aborto non possa costituire una emancipazione della donna; il ritenere che non ne aumenti la dignità né la libertà; il respingere, nello appello che viene dall'estrema sinistra, anche la tesi, tutta radicale, secondo la quale la sostanziale liberalizzazione dell'aborto può essere un momento importante per la costruzione di una società nuova. Intendo, insomma, affermare che, se il diritto alla

vita è principio — innanzitutto morale e religioso, e poi giuridico — di tanto alto valore, esso deve essere riaffermato da chi ci crede senza tentennamenti. Non sono ammissibili, cioè, rinunce nemmeno parziali, non sono possibili conciliazioni con principi antitetici quali quelli contenuti nella proposta al nostro esame. E il modo di riaffermare la volontà di difendere questo principio, per tutelare il diritto alla vita, non può che essere uno: stabilire la illiceità dell'aborto, perché offende il principio e lede il diritto.

Scelta questa linea fondamentale, vi è spazio per discutere su quanto può riguardare la clemenza o la severità o sulle cause singole di non punibilità. Siamo disponibili per discutere, purché non si varchi quel limite che la stessa sentenza della Corte costituzionale ha segnato, cioè il limite dell'aborto terapeutico (nei termini che avrò cura di precisare).

Queste considerazioni preliminari dicono, innanzitutto, che non vi è in questa nostra posizione alcuna volontà di compiere manovre politiche; non proponiamo, come da altre parti, accordi, compromessi, trattative, incontri o confronti. Con la democrazia cristiana tutta — e non soltanto con quella parte che fa capo formalmente all'onorevole Zaccagnini, sostanzialmente all'onorevole Moro — vi è contrasto politico tale che non vi può essere oggi volontà di incontro. Qui si tratta, però, di decisioni che attengono a scelte di civiltà, di alti valori, non di momento politico in senso stretto. Sarebbe assurdo, da parte nostra, se dessimo più peso ai contrasti politici che a valori più alti; altrettanto assurdo sarebbe se maggior peso ai contrasti dessero i democristiani, di qualsiasi tendenza. La maggioranza, che si può pronunciare favorevolmente alle norme che possono stabilire che l'aborto di donna consenziente è reato, non è perciò una maggioranza politica, né sarebbero determinati da ragione politica a pronunciarsi in tal modo i singoli parlamentari; ma, per quanto riguarda i colleghi tutti del nostro gruppo e certamente anche per quanto riguarda colleghi di altra parte politica, sarebbero determinati soltanto da ragioni ideali, morali o religiose.

Vengo ora al merito. Il codice vigente, all'articolo 546 — perché di questo sostanzialmente ci dobbiamo occupare, e cioè dell'aborto di donna consenziente — stabilisce che è punibile con la pena da due a cin-

que anni di reclusione chi cagiona l'aborto di donna consenziente. Ove questa non abbia una età superiore ai 14 anni o non abbia capacità di intendere e di volere, ovvero se il suo consenso sia stato estorto con violenza, minaccia o suggestione o sia stato carpito con l'inganno, la pena è invece quella prevista dall'articolo precedente, che prevede l'aborto di donna non consenziente, cioè la reclusione da sette a dodici anni.

Viene subito in evidenza un primo argomento: la collocazione, la sistematica del codice vigente. Tali norme sono comprese nel titolo X del libro II del codice penale, che tratta dei delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe. Tale titolo è stato definito « aberrante » in una presa di posizione democratica cristiana (compromissoria, è da ritenere, dato il tipo di dibattito che ha condotto in seno al gruppo).

Il termine usato si spiega con la volontà di evitare possa dubitarsi che la democrazia cristiana difenda ancora oggi l'impostazione data nel codice al delitto. Siffatte dichiarazioni hanno un significato politico: non credo che possano averne altro, perché, se dovessimo parlare della collocazione, della sistematica, potrebbe anche essere opinabile che il delitto di aborto abbia da trovare collocazione, come è stato sostenuto, fra i delitti contro la persona: perché il feto, l'embrione, persone in senso giuridico non sono (si tratta di una cosa pacifica); e potrebbe opporsi come più adatta la collocazione nel titolo dei delitti contro la famiglia o in un titolo diverso, avente autonomia rispetto a tutta la sistematica attuale. Mi asterrò anche dal ritorcere la qualificazione di « aberrante » contro il comportamento ultratrentennale di quei molti partiti che hanno mantenuto in vita fino ad oggi la sistematica pur da loro tanto criticata. Non intendo svilire il discorso. Dirò invece un'altra cosa, e cioè che la futura collocazione del delitto nel codice penale non ci interessa, nel modo più tassativo: ci interessa, invece, affermare che il diritto da tutelare è il diritto alla vita e nessun altro, e che da ciò si debbono trarre le conseguenze logiche che noi abbiamo già tratto, tanto che affermiamo di voler modificare la legislazione vigente, ivi compreso il titolo X del secondo libro del codice penale.

DE MARZIO. Non è possibile continuare in queste condizioni, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Non disturbate con i vostri brusii l'oratore.

ALMIRANTE. Ma è un pezzo che continuano!

PRESIDENTE. Li ho già richiamati, onorevole Almirante. Onorevoli colleghi, vi prego, vi è un collega che sta parlando: se non volete ascoltare, siete liberi di farlo; ma non disturbate l'oratore!

PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente. Nella legislazione attuale è prevista una sola causa di non punibilità: l'aborto terapeutico, consentito dall'articolo 54 del codice penale, nel caso in cui sia necessario salvare la madre dal pericolo attuale di un danno grave alla persona (e quindi alla salute fisica e psichica) non altrimenti evitabile.

Da qui si giunge subito al secondo argomento, che dovrebbe interessare il ministro di grazia e giustizia.

TREMAGLIA. Il quale « se ne frega », non ascolta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Proteste del deputato Grilli*). È perfettamente gratuito il suo gesto di protesta nei riguardi del Presidente, onorevole Grilli, poiché io sto tutelando pienamente il diritto dell'oratore di svolgere il suo intervento indisturbato.

PAZZAGLIA. Si giunge, dunque, al secondo argomento, quello delle modificazioni da apportare alla legislazione vigente, che sono incentrate sulla nostra interpretazione della sentenza della Corte costituzionale: questione che penso interessi il ministro di grazia e giustizia, al quale mi sono permesso, appunto, di rivolgere questa anticipazione.

La Corte costituzionale ha dichiarato, sostanzialmente, che non deve essere punito l'aborto terapeutico anche quando il pericolo di un « danno grave » — concetto ben diverso dal « serio pregiudizio per la salute fisica o psichica » non altrimenti evitabile non sia « attuale », bensì venga soltanto previsto come non immediato.

Entrambe le citate ipotesi di non punibilità (quella prevista dall'articolo 54 del codice penale e quella nascente dalla sentenza della Corte costituzionale) non sono

ritenute conformi ai principi della teologia morale cristiana, per la quale l'uccisione del feto e dell'embrione non è illecita soltanto se conseguenza non voluta e necessitata di un fatto lecito: tipico il caso della morte del feto o dell'embrione per l'asportazione di un tumore.

Non vi è dubbio, perciò, che la legislazione attuale e l'interpretazione che ha dato la Corte costituzionale, alle quali mi sono richiamato, non siano in sintonia rispetto a principi della teologia morale cristiana.

Tuttavia, pur essendo stata aperta una più larga maglia dalla Corte costituzionale, che è stata per questo oggetto di critiche, c'è nella sentenza della Corte un'affermazione (che il Governo avrebbe dovuto richiamare, a mio avviso, all'attenzione della Camera: ed ecco perché non mi pare che il Governo debba mantenere la posizione di neutralità che ha assunto), che allinea — entro taluni limiti, s'intende — la legislazione vigente, la posizione della stessa conferenza episcopale, la teologia morale cristiana, le nostre tesi e quelle democristiane su un punto fondamentale: ogni intervento diretto a salvare la vita o la salute della madre deve essere operato (cito tra virgolette) « in modo che sia salvata, quando ciò sia possibile, la vita del feto ». Con ciò, la Corte costituzionale afferma che, fuori dei casi di necessità, l'aborto è delitto; e lo conferma quando invita il legislatore — ed anzi gliene fa obbligo — ad impedire con le « cautele necessarie » « che l'aborto venga procurato senza seri accertamenti sulla realtà e gravità del danno o pericolo che potrebbe derivare alla madre dal proseguire della gestazione ». E lo conferma soprattutto quando pone al legislatore, come limite alla « liceità » — lo cito tra virgolette perché è un termine discutibile — dell'aborto la « previa valutazione » medica della « sussistenza » della realtà e gravità del danno o del pericolo non altrimenti evitabile (cioè non evitabile salvando la vita del feto: cosa che per la Corte costituzionale deve avvenire sempre, quando sia possibile).

Orbene, di fronte a questa sentenza, o attraverso questa sentenza, c'è chi cerca di trarre non dico argomenti per la liberalizzazione, ma argomenti a favore della legittimità dell'aborto in alcuni casi, come, ad esempio, quello determinato da particolari situazioni economiche e sociali della madre. Questa interpretazione deve essere respinta,

perché è assolutamente errata ed in contrasto con gli stessi principi affermati dalla Corte costituzionale. E dico di più: da un esame attento di questa sentenza, non può che derivare a tutti il convincimento che una siffatta previsione legislativa — quella cioè di una certa liberalizzazione dell'aborto, o di un aborto non determinato dalla necessità di salvare la salute della madre da un pericolo non altrimenti evitabile — oltre ad urtare contro le tesi di coloro che vengono definiti dalla stampa gli anti-abortisti, incorrerebbe sicuramente nella censura caducatrice della Corte costituzionale, per la quale, per lo meno fino ad oggi, l'interesse costituzionalmente protetto, più del diritto alla vita del feto (in quanto questo non è ancora persona), è soltanto il diritto alla vita e alla salute della madre.

Ho citato queste parti della sentenza, che sono fondamentali perché contengono i concetti ispiratori della sentenza stessa, non per dire che a questa sentenza si debba prestare ossequio fino al punto di non poterne dissentire. Ognuno di noi può portare argomenti in senso contrario. Ma nessuno di noi può tuttavia negare che l'effetto della sentenza della Corte è soltanto quello di non rendere più punibile l'aborto terapeutico in caso di danno o pericolo per la vita o la salute della madre, non altrimenti evitabile. Viene conseguentemente limitata la nostra libertà d'azione di legislatori; noi dobbiamo provvedere, nella linea indicata dalla sentenza, a regolamentare i modi di accertamento delle condizioni di non punibilità dell'aborto terapeutico.

Se frequentemente ripeto le espressioni « non altrimenti evitabile » e « danno e pericolo », è per veder chiaro che questa è la condizione tassativa per poter affermare la non punibilità dell'aborto terapeutico, sicché, ove tale condizione non sia rigidamente rispettata, si entra nella liberalizzazione dell'aborto, che non è consentita. Per fare un solo esempio, è aborto libero quello che è esplicitamente contemplato nel testo del provvedimento varato dalle Commissioni giustizia e sanità nel caso in cui, a causa delle condizioni economiche o sociali della madre, la maternità « porterebbe ad un serio pregiudizio » per la salute della donna.

La necessità di lavorare nei mesi della maternità, determinata anche da ragioni economiche, reca un pregiudizio anche serio alla salute di tutte le donne, poiché rende

più faticosa la maternità stessa. Tuttavia, questo è evitabile con una serie di strumenti, tra cui, non ultima, la legislazione disposta a favore delle lavoratrici madri. Siffatta norma, quindi, deve essere respinta, ogni proposta che non sia basata sulla condizione tassativa dell'inesistenza di altri mezzi per evitare il danno o il pericolo provocati dalla gestazione o dal parto essendo in contrasto con l'esigenza di tutelare il diritto alla vita e persino con la scala delle priorità (assai discussa) adottata dalla Corte per i casi di conflitto fra interessi protetti dalla Costituzione.

Anche il termine « consentita », usato proprio nel primo articolo di questa legge, non è un'espressione casualmente errata: è un termine scelto per indicare una decisione innovativa in contrasto con il principio della difesa della vita. La legge da emanare deve, anche per ragioni di carattere costituzionale, riaffermare anzitutto l'illiceità penale dello aborto di donna consenziente. Potrà modificare le pene, stabilire attenuanti specifiche, facilitare l'applicazione del perdono giudiziale, ma non potrà mai dichiarare lecito l'aborto non strettamente terapeutico.

Queste, onorevoli colleghi, sono misure, metodi e concezioni repressivi? Certo, il lassismo imperante o il radicalismo avanzante lo affermeranno; ma diranno il falso. L'aborto non si elimina affermando che è reato? E che vuol dire? Neppure l'omicidio o lo stupro sono stati o saranno estirpati solo perché sono puniti come reati. O forse il fatto che aumenta il numero degli aborti è motivo sufficiente per non punirli? Se si dovesse ragionare in questo modo, anche il furto (di cui ormai solo nel 3 per cento dei casi viene scoperto l'autore) o anche il sequestro di persona non dovrebbero più essere puniti! Ciò soprattutto da parte di chi, a sinistra, sfrontatamente ha sostenuto, all'insorgere del fenomeno, che si tratta di un modo per togliere ricchezza a chi ne aveva troppa.

Concludendo, il nostro dissenso dalle proposte di sostanziale liberalizzazione dell'aborto e quindi dal testo in discussione è ispirato al principio della difesa del diritto alla vita. La tutela dell'embrione e del feto rappresenta l'attuazione di tale principio. Siamo fermamente contrari all'aborto eugenetico, all'aborto in caso di atti di libidine violenta o di rapporti incestuosi, nonché all'aborto per ragioni economico-sociali, in quanto, qualunque sia la causa che ha dato origine

alla vita e quali che siano le ragioni che possono indurre all'interruzione della gravidanza, esse non giustificano ed ancor meno non legittimano l'atto che distrugge la vita e cioè lede il diritto alla vita stessa. Naturalmente, devono essere fatte salve le eccezioni che, come ho detto, sono consentite — per non dire imposte — dal nostro ordinamento e non offendono, o per lo meno non offendono tanto gravemente, questo principio.

La difesa del valore della vita per il bene dell'uomo e della società non si esaurisce certamente nella negazione del diritto di sopprimere una vita, nel difendere la famiglia già ferita, cellula prima della comunità nella quale viviamo. Occorre, fra l'altro, promuovere una seria, globale politica della famiglia, e creare condizioni più umane per ogni uomo, così come occorre guardare con attenzione a tutti i problemi aperti in quella parte del paese che non condivide i valori che noi riteniamo debbano essere difesi, non per risolverli come pretende di fare una certa contestazione rumorosa (quale quella cui abbiamo assistito in questi giorni davanti alla Camera), ma per esaminare le cause profonde di un malessere che pur esiste e per apprestare le cure opportune. Questo è l'unico modo serio per combattere la strumentalizzazione, ancora più rumorosa, di tale malessere.

Noi vorremmo convincere tutti che, se dovesse prevalere la tesi favorevole alla liberalizzazione dell'aborto o che, quanto meno, lo consente in misura molto più ampia di ciò che oggi non avvenga, non sarebbe sconfitta una parte — sia essa maggioranza o minoranza — di questa Camera, ma sarebbero sconfitti tutti. Occorre convincersi che una società è sana se è capace di respingere la « filosofia » — di così sconvolgente brutalità — della deliberata e arbitraria distruzione della vita non nata, quella cioè di coloro che sono i più indifesi ma sono pur sempre esseri umani, non cose.

Non svilirò le motivazioni della nostra scelta con considerazioni che non attengono — lo sottolineo — al nostro sentire, perché le nostre scelte sono morali e ideali e trovano conforto in precetti costituzionali e in interpretazioni che di essi sono state date.

Ma a chi non fosse legato agli stessi principi morali e ideali e non fosse mosso dall'esigenza di rispettare gli stessi precetti costituzionali debbo dire che egli avrebbe la possibilità di una scelta identica anche per motivi del tutto diversi. Chi fosse con-

vinto, a differenza di noi, che l'aborto non deve essere punito o che deve essere punito soltanto in pochissimi casi (come diceva ieri uno dei relatori) — il che, secondo altri, costituirebbe persino una conquista — non potrebbe non avere davanti agli occhi la società italiana di oggi, bombardata e psicologicamente fuorviata dal dilagare del radicalismo e divenuta ormai una società permissiva.

In una società ancorata a principi sani, caratterizzata da austerità morale, l'introduzione dell'aborto liberalizzato o, se si vuole usare una terminologia altrui, « l'ampliamento dei casi di aborto lecito », non avrebbe sicuramente gli effetti che, invece, potrebbe avere in quella attuale: perché in essa l'aborto costituirebbe un'eccezione, anzi un'eccezione rara. Nella società attuale, al contrario, l'introduzione dell'aborto liberalizzato avrebbe l'effetto di aumentare il lassismo morale e inciderebbe negativamente soprattutto sulla gioventù nella sua fase di formazione, sul senso di responsabilità, privando di ogni altro significato qualsiasi rapporto fra uomo e donna.

Non può pertanto essere accettato, anche per queste ragioni, il principio della liberalizzazione dell'aborto. Questo motivo — che per altri può avere un peso inferiore — si pone a fianco di quelli più validi, più caratterizzanti per noi, costituiti da una scelta civile che abbiamo compiuto su questo dibattuto problema. Anche se di valore assai diverso, tali motivi di politica sociale debbono essere considerati.

Speriamo — e concludo — che la maggioranza oggi esistente, ancorata a ragioni morali, si ritrovi nel computo dei voti e speriamo che ad essi si uniscano quelli motivati politicamente. Se ciò non dovesse avvenire, ci resterà l'amarrezza del risultato, ma anche la soddisfazione di aver compiuto un dovere che in tutti i casi avremmo deciso di adempiere, anche se, fin dall'inizio del dibattito, fossimo stati consapevoli di rimanere soli, in questa Assemblea, a sostenere una tesi che fuori di qui, se si escludono minoranze attivizzate e coscienze deboli, ha più consensi di quanti non ne riscuotano quelle forze parlamentari che, anche in modo mascherato, vogliono l'aborto libero. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Felisetti. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro guardasigilli, un mio collega poco fa ha sollecitato la sua attenzione mentre parlava l'onorevole Pazzaglia. Quel mio collega ha sbagliato, e spiegherò perché. Ella è un ministro neutrale, rappresentante di un Governo neutrale e terzaforzista (sottintesi terzaforzisti erano contenuti nella breve allocuzione che ieri ella ha recitato). Come ministro neutrale, ella non può essere destinatario dei nostri interventi e non è tenuto ad ascoltarli. Ella è qui per far sì che, secondo la regola, un ministro sia presente alle sedute. Questo è un campo di battaglia, ma ella è neutrale. È pericoloso, signor ministro guardasigilli, avvicinarsi ai campi di battaglia senza portare il bracciale della croce rossa... Quello che dirò d'ora in poi non la riguarda più.

L'onorevole Pazzaglia, nel suo intervento, ha riassunto le ragioni fondamentali della nostra posizione in merito al problema dell'aborto. Il mio discorso sarà di conferma. L'onorevole Pazzaglia ha detto che il rispetto del diritto alla vita costituisce uno degli elementi di caratterizzazione civile degli Stati e delle società. Il nostro paese attraversa una grave crisi morale, più grave della stessa crisi economica e della crisi politica. In tali condizioni sarebbe estremamente pericoloso fare una legge la quale, per soddisfare egoismi individuali, desse la possibilità alle vite più forti di prevalere sulle vite più deboli. Una legge di tal genere sarebbe incentivo a richieste analoghe di altri egoismi.

Noi riteniamo che in queste condizioni occorra essere cauti e prudenti, perché alla cautela e alla prudenza obbliga la considerazione, che nel clima di individualismo egoistico esistente nel nostro paese, qualsiasi fattore di male si sviluppa e si estende. Oggi, sulla base delle facili filosofie edonistiche, si afferma che il diritto fondamentale dell'uomo è la felicità, e che l'individuo non può essere ostacolato nelle rivendicazioni dirette a raggiungere ciò che può farlo felice; si aggiunge che ciò che dà felicità è diverso da individuo a individuo, ma egualmente legittimo. Viene con forza sostenuto che il potere non ha diritto di imporre agli individui obblighi e divieti per scopi estranei a ogni interesse degli individui stessi.

La tecnica della propaganda abortista è quella stessa che fu usata dalla propaganda divorzista. In prima fila vengono messi i casi pietosi. Molti tra essi, veramente pietosi, danno la prova dell'imprevidenza, della negligenza, dell'incuria dei pubblici poteri. Molti di quei casi non sussisterebbero se si fosse provveduto ad assicurare alle madri aiuto nell'allevamento e nella sorveglianza dei figli, se si fossero costruite case per lavoratori.

Dietro la prima fila dei casi pietosi, vi sono i casi dei ributtanti egoismi. Vi è l'egoismo di chi interrompe volontariamente la gravidanza perché non vuole le noie, i fastidi, le sofferenze della gestazione, di chi non vuole un figlio perché tutti i mezzi che ha a disposizione, tutto il tempo libero che gli appartiene vuole che siano destinati alla sua propria vita.

A donne spinte dall'egoismo si vuol dare la licenza di uccidere. Quelle donne se ne servirebbero per compiere col permesso della legge un assassinio, e anche una frode. Frode, perché la donna, concependo il figlio, oggettivamente aveva assunto un impegno di vita: aveva assunto l'impegno che, ultimato il periodo di gestazione, il figlio sarebbe stato tolto dal buio del grembo materno per entrare nella luce del mondo. Invece, quel figlio sottratto dal buio del grembo materno sarà sprofondato nelle tenebre della tomba.

L'onorevole Fortuna — non so se sia presente — merita l'ammirazione anche degli avversari politici per la coerenza e il coraggio con cui si batte per promuovere la libertà degli uomini e per sottrarli alle imposizioni del potere. Non dubitiamo che egli sia contro l'assassinio e contro gli assassini. Ma l'onorevole Fortuna, dominato da una passione di libertà, come tutti coloro che sono sotto il dominio di una passione, vede ciò che alla sua passione si adatta, mentre non riesce a vedere ciò che la sua passione contraddice. Anche Bruto fu dominato da una passione di libertà, ma non organizzò referendum e si limitò a pugnalare Cesare. Sennonché la libertà di cui aveva nostalgia Bruto si vide poi che era una libertà che riguardava lui e i suoi pari: erano cioè i privilegi della sua casta. Non vorrei che l'onorevole Fortuna, avendo di mira la libertà, in realtà poi difendesse i privilegi della casta degli egoisti.

Sulle questioni di principio non debbo aggiungere altro a quanto già detto dall'onorevole Pazzaglia.

La democrazia cristiana ha presentato un emendamento nel quale si chiede l'abrogazione degli articoli del codice Rocco che riguardano l'aborto. Noi siamo favorevoli a tale emendamento, proposto per stabilire le condizioni che, nel caso in cui la legge venga approvata, faranno cadere la richiesta di referendum.

Del resto, noi sapevamo che gli articoli del codice Rocco riguardanti l'aborto dovevano essere modificati, se non altro in riferimento ai rilievi della Corte costituzionale. Se si tiene conto che le norme del codice Rocco provengono dal codice Zanardelli, c'è solo da meravigliarsi che siano durate tanto.

Qualcuno ha voluto avvertirci: state attenti, la democrazia cristiana ha proposto l'abrogazione degli articoli del codice Rocco non solo perché vuole creare le condizioni per far cadere la richiesta del referendum, ma anche perché si è voluta servire di questa sorta di prologo antifascista per placare l'irritazione di alcuni suoi deputati per la convergenza di voto con la destra nazionale. Se con il prologo antifascista il gruppo democristiano è riuscito a ottenere che quei deputati si impegnino a favore dell'approvazione di una buona legge, non possiamo essere che lieti di tale esito. E per due ragioni. Noi, preoccupati della grave crisi morale che vi è nel paese, siamo consapevoli che è nel suo interesse che venga approvata una legge che confermi il principio del diritto alla vita, il quale è un principio di salvaguardia morale; e, perché sia approvata una buona legge, è necessario un concorso attivo di tutti i deputati dei gruppi antiabortisti.

Siamo lieti, poi, perché il prezzo pagato in termini antifascisti è veramente basso. A questo riguardo, debbo precisare che noi non ci sentiamo mai destinatari delle manifestazioni antifasciste. Le manifestazioni antifasciste scatenate contro di noi sono quelle in cui l'antifascismo è il pretesto per assaltare le nostre sedi e disturbare i nostri comizi. Sappiamo, anche, che le manifestazioni antifasciste dei democristiani hanno come destinatari non noi, ma il partito comunista. Attraverso tali manifestazioni i democristiani inviano ai comunisti questo messaggio: « Siamo con voi ». Domani diranno: « Siamo tra voi ». E dopodomani concluderanno: « Siamo sotto di

voi». Allora di antifascismo non se ne parlerà più!

Per quanto riguarda il collegamento, di cui si è parlato tanto, esistente nel codice Rocco tra le norme di divieto dell'aborto e il titolo riferentesi alla salvaguardia della sanità della stirpe, farò qualche osservazione. È indubbio che con quel collegamento furono dati alle norme di divieto dell'aborto moventi non adeguati e scarsamente autorevoli. Se la democrazia cristiana non avesse presentato la proposta di abrogazione degli articoli del codice Rocco sull'aborto, noi avremmo chiesto che le norme riguardanti l'interruzione volontaria della gravidanza fossero collegate alla tutela della persona e della famiglia. Basterebbe questo, onorevole Mazzola, per dimostrare l'infondatezza e la gratuità delle sue affermazioni, secondo le quali l'ispirazione delle posizioni antiabortistiche della destra nazionale sarebbe quella deducibile dal significato del collegamento di cui abbiamo parlato prima. L'onorevole Mazzola ha potuto così sostenere che le ispirazioni della democrazia cristiana e della destra nazionale erano diverse e che pertanto, per quanto riguarda l'aborto, in Parlamento non c'era una maggioranza ideologica.

A parte il fatto che in Parlamento non ci sono quasi mai maggioranze ideologiche, vi è una differenza tra le nostre ispirazioni e quelle della democrazia cristiana. La destra nazionale — non ora, ma già durante la campagna del *referendum* per il divorzio — ammonì gli elettori che dopo il divorzio sarebbe venuta la proposta per la liberalizzazione dell'aborto. E — tornando al problema dell'aborto — anche più tardi, nonostante le smentite dell'onorevole De Martino, precisammo che eravamo contro la liberalizzazione perché sarebbe stata lesiva del principio del diritto alla vita. Pertanto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, noi come voi siamo determinati dalla preoccupazione di salvaguardare il principio del diritto alla vita. Allora qual è la differenza? Per tutti voi democristiani il principio del diritto alla vita è un principio etico-religioso. Ugualmente un principio etico-religioso è per coloro che tra di noi sono cattolici per fede e per pratica, mentre per gli altri è un principio filosofico o un principio sociologico.

Ho dichiarato che noi non siamo né i continuatori del passato né la proiezione del passato. Però, come sarebbe doveroso per tutti, il passato cerchiamo di capirlo e di

spiegarcelo. Abbiamo cercato di capire il perché del collegamento di cui ho già detto nel codice Rocco. Quando Rocco fece il codice, si era nel 1929. Nel 1929 il razzismo in Germania era ancora in corso di fabbricazione. Rocco, grande giurista e uomo del regime, volle rendere omaggio alla politica demografica del fascismo, alle cui fortune tanto esso teneva, e, per renderle omaggio, collegò al titolo della salvaguardia della sanità della stirpe norme che, in quanto proibivano l'aborto, erano norme a favore delle nascite. Del resto, una formula propagandistica del tempo era questa: stirpe sana, stirpe prolifica. E allora, anche se fosse vero che noi abbiamo assunto la posizione antiabortistica per devozione a Rocco, non potremmo però trarre dal collegamento stabilito in quel codice nessun motivo ispiratore attuale. E, questo, per la ragione che i due termini di quel collegamento non esistono più. La politica demografica non si può definire in senso assoluto buona o cattiva: è buona o cattiva a seconda delle circostanze di tempo e di luogo. Prima ancora del « numero è potenza », e cioè alla fine del secolo, il padre Taparelli d'Azeglio, nel suo saggio *Il diritto naturale poggiato sul fatto*, scrisse che la popolazione ha un valore morale. Ma oggi solo un pazzo potrebbe invocare l'attuazione di una politica demografica in Italia.

E nemmeno l'altro termine del collegamento esiste più. Tutti i nazionalisti italiani subirono l'influenza del nazionalismo maurrassiano. Rocco, che era un nazionalista, forse derivò l'espressione « stirpe » da scritti di nazionalisti francesi. Stirpe significa comunità etnica. In nessuno degli scritti politici in cui la stirpe viene assunta come elemento distintivo e aggregante di un popolo si trovano concetti affini a quelli del razzismo. E poi, nel nostro paese, non c'è più una stirpe, cioè una comunità etnica. L'Italia è una federazione di comunità ideologiche. La comunità ideologica maggiore è la democristiana, con 12 milioni di appartenenti, ma in calo. Poi c'è la comunità ideologica comunista, con 9 milioni di appartenenti, e in aumento. Oggi suscita ilarità il sentir parlare di stirpe, di orgoglio della stirpe, di senso della stirpe.

L'onorevole Petronio, qui presente, ha fatto un bellissimo discorso in cui ha dimostrato come certe formule politiche di allora si riferissero a concetti che non furono estemporanee invenzioni di cervelli effervescenti: derivavano invece dagli orientamenti

maturati nella cultura europea postpositivista. L'onorevole Petronio ha fatto i nomi anche di grandi romanzieri che furono influenzati da quegli orientamenti; e, come si sa, il romanzo è il genere letterario attraverso cui le idee filosofiche e politiche penetrano nel grande pubblico.

Gli uomini di quel tempo, nella stragrande maggioranza, accettavano le novità del tempo. Oggi voi esortate a stare al passo delle novità. Se l'esortazione vostra di oggi è valida, vuol dire che era valida anche la condotta di coloro che ieri stavano al passo di quelle che erano le novità del tempo. Allora tutti cantavano le canzoni in voga: niente di male. Ma chi le cantasse oggi sarebbe solo un cretino. E sarebbe un trasformista chi urlasse oggi una canzone di condanna della canzone di ieri. Io non consiglierei qualcuno — e, quando dico « qualcuno », dico qualcuno che esiste — ad affannarsi a dire che la stirpe è una sputacchiera, forse per pareggiare le iperboli elogiative di ieri, quando affermava che la stirpe era un altare.

Il gruppo democristiano presenterà, dall'articolo 2 in poi, emendamenti conformi al principio del diritto alla vita e alla concezione dell'aborto come reato. Noi voteremo quegli emendamenti, e così vi sarà la convergenza dei voti. Vi sarà senza colpa né vostra né nostra. Voi voterete in una certa maniera per compiere il vostro dovere; e noi voteremo nella stessa maniera per compiere il nostro dovere. Non c'è altro. Dovrebbe appartenere a voi la nostra stessa preoccupazione. Come ho detto, la crisi morale è gravissima: in giro non c'è che fango e putredine. Una legge cattiva porterebbe il paese all'estremo del collasso morale; una legge buona sarebbe per alcuni incitamento e per altri monito. Per far passare una legge buona, saremmo disposti a convergere con chiunque. Allorché il compimento del proprio dovere richiede che si realizzi una determinata opera e si è consapevoli di non fargliela con le proprie sole forze, se vi è qualcuno che ha interesse a realizzare la stessa opera — non importa se per ragioni uguali o diverse — non si ha il diritto di rifiutarne il concorso invocando insofferenze, antipatie, diversità. Se il concorso altrui è condizione per realizzare l'opera, non accettandolo si fornisce la prova che non si ha a cuore la realizzazione dell'opera e quindi non si ha a cuore il compimento del proprio dovere.

Dopo di ciò, voglio sinceramente rassicurarvi circa le nostre intenzioni. C'è chi fra voi sospetta che sfrutteremo la convergenza per una campagna propagandistica. Con tale campagna dovremmo presentare la convergenza di voti sull'aborto come un'intesa politica, premessa ad altre più significative intese. Non sarà così. Voi siete liberi di non crederci: anzi, se voi credeste a noi quanto noi crediamo a voi, non ci dovrete credere affatto. Nondimeno, se potete, nonostante i nostri dinieghi, considerarci spregiudicati, non potete giudicarci tanto sprovveduti da non capire ciò che giova e ciò che nuoce ai nostri interessi politici. Dopo che un giornale di Milano ebbe pubblicato che c'era qualcuno il quale pensava di utilizzare la convergenza tra la democrazia cristiana e la destra nazionale per realizzare qualche cosa di simile all'operazione Sturzo, valanghe di lettere si riversarono sui nostri tavoli. Provenivano non da nostri iscritti, poiché essi ci conoscono, ma da elettori. Erano lettere di vibrata protesta e di forti ammonimenti. I loro autori ci scrivevano per manifestarci meraviglia che noi potessimo pensare a operazioni politiche in collaborazione con la democrazia cristiana proprio quando la democrazia cristiana, ripudiata la politica di contrapposizione ai comunisti con la quale si era presentata agli elettori nel 1972, aveva scelto una politica chiamata del « confronto », ma che in realtà era dell'incontro. D'accordo con l'onorevole Almirante, rilasciai in quell'occasione una dichiarazione alla stampa. In essa precisai che la convergenza dei voti con la democrazia cristiana, ove avesse avuto luogo, sarebbe stata da noi praticata per un dovere di coscienza. Un dovere di coscienza — dissi — ci imponeva di cooperare perché un paese moralmente malato come l'Italia potesse avere una legge sull'aborto moralmente ispirata. Proseguii assicurando i nostri elettori che la convergenza sull'aborto, che avrebbe riguardato, oltre che noi e la democrazia cristiana, la *Südtiroler Volkspartei*, non avrebbe avuto, per lo meno per quanto riguardava la democrazia cristiana, alcun seguito politico. E conclusi dando per certo che avremmo rafforzato la nostra battaglia di opposizione e avremmo continuato a denunciare lo slittamento politico della democrazia cristiana.

Le assicurazioni che ho dato ai nostri elettori le do a voi democristiani, e soprattutto a quelli tra voi che aspirano alla collaborazione con i comunisti. In questi gior-

ni dobbiamo sopportarci. Staremo vicini il meno possibile. Cercheremo di evitare frizioni. Non vi chiederemo di votare i nostri emendamenti, ma voteremo i vostri, perché, come ho detto, a noi interessa l'esito. A voi chiediamo soltanto che, quando parlate delle tesi dei fautori dell'aborto libero, usiate un tono contestativo, e non il tono di chi cerca di trovare elementi di conciliazione, quando è noto che tra le due tesi la conciliazione non è possibile.

Ho assistito tempo fa a un dibattito televisivo tra la giornalista Oriana Fallaci e il padre Davide Turoldo. La Fallaci, in una parte per lei inconsueta, esponeva con sincerità le tesi del suo libro *Lettera a un bambino mai nato* e forniva una leale interpretazione del significato del libro. Il padre Turoldo — deve essere uno di quei religiosi che, per amore di popolarità e per paura dell'impopolarità, inseguono tutte le avanguardie e le inseguirebbero anche all'inferno — invece di contestare le tesi della Fallaci, prima, con un torrente di parole, esaltò i pregi letterari dell'opera della Fallaci, dando giudizi che credo il Leopardi da vivo non abbia mai sentito (*Si ride*), dopo di che, con un altro torrente di parole, cercava di convincere la Fallaci che nel suo libro c'era l'eco del messaggio, lo spirito del Vangelo, il senso religioso. La Fallaci, onestamente, negava; e il frate a pregare la Fallaci di ammettere che per lo meno qualche sottinteso cristiano nel libro c'era. La trasmissione finì come tutte le altre trasmissioni televisive, ma una fine appropriata sarebbe stata questa: il padre Turoldo che dalla tasca della tonaca estrae l'aspersorio, si inginocchia davanti alla Fallaci e butta acqua benedetta sul suo grembo... renitente ma pieno di sottintesi evangelici!

Quando combatteremo la battaglia contro il divorzio ci fu detto, con intenzioni svalutative: combattete una battaglia di retroguardia. Oggi ci diranno la stessa cosa. Voi democristiani, se vi dicessero qualcosa di simile, reagireste con sdegno. Ma non ve lo diranno. Tutti sanno che la vostra presenza alla retroguardia durerà poco. Poi tornerete sul fronte del progresso insieme con tutti gli altri, partiti, sindacati, confraternite letterarie, giornali, a combattere le battaglie del progresso.

Ora, le battaglie si distinguono a seconda del valore della causa morale che servono e in relazione al valore con cui sono combattute. Altre distinzioni, non ne esi-

stano. La crisi morale che travaglia l'Italia è crisi di valori, i vecchi valori non esistono più. Prima, l'irrisione e il dileggio furono le armi usate per far perdere ad essi prestigio. Poi, quando i comportamenti edonistici e materialistici divennero prevalenti, si creò per quei valori un'atmosfera in cui non potevano vivere. La distruzione dei valori operata in questi anni è stata notevole. Nella scuola è stato addirittura distrutto tutto, al punto che non solo non è pensabile un'opera di ricostruzione nei prossimi anni, ma non è pensabile nemmeno che possano essere sgombrate le macerie. Dovremmo vergognarci, parlamentari di tutti i gruppi, delle condizioni della scuola italiana! Non si insegna: alcuni docenti tacciono, altri fanno propaganda politica. Non si impara, perché non ci sono allievi disposti ad imparare. L'autorità dei dirigenti scolastici è stata distrutta dal Ministero della pubblica istruzione in accoglimento delle richieste degli estremisti delle varie rivolte, i quali chiedevano che gli allievi non fossero più umiliati con le regole imposte dall'alto, ma che fosse ad essi riconosciuto il diritto di decidere autonomamente i modi di utilizzazione della scuola. Non c'è più l'autorità dei dirigenti, ma in compenso c'è la sopraffazione dei gruppi violenti.

In Italia, come ho detto, sul fronte del progresso ci sono tutti e tutti combattono le battaglie del progresso. Hanno uomini e mezzi a sufficienza, e quindi, se anche noi ci portassimo su quel fronte, ci troveremo in un addensamento inoperoso.

Nonostante le forze impiegate, numerose e attrezzate, non è stato colto sul fronte del progresso nessun alloro. Le riforme di modernizzazione innovatrici non ci sono state in nessun campo. Si fanno, in compenso, molte chiacchiere. Ci si impegna con tutti a combattere per la loro « liberazione ». In Italia nessuno sarebbe libero, se si tiene conto quante sono le categorie che chiedono libertà e a cui i partiti promettono appoggio nelle lotte per la libertà! Si enunciano progetti, tutti di importazione straniera (e alcuni tra essi nei loro paesi sono ormai fuori di moda). Perché al paese non si è riusciti a dare nessuna riforma di progresso? Perché non si è riusciti a mettere qualcosa al posto dei vecchi valori? Perché sono mancate le idee, perché è mancato lo slancio. Ma, soprattutto, perché è stato distrutto molto; e, quando si è distrutto molto, mancano i punti di riferimento necessari per la ricostruzione. Da

anni l'Italia è vittima di un'invasione barbarica che viene dall'interno. Le invasioni barbariche che si ebbero dopo la caduta dell'impero romano, venute di fuori, operarono distruzioni. Dopo tanti secoli ci fu la ripresa civile. La ripresa civile fu preceduta dal recupero dei vecchi valori, recupero che avvenne nello spirito di una battaglia di retroguardia. Quel recupero, operato nello spirito di una battaglia di retroguardia, fu la premessa di un progresso civile. Anche oggi, nelle condizioni in cui ci troviamo, solo le battaglie di retroguardia, cioè le battaglie intese a conservare i valori non ancora distrutti, intese a recuperare quelli che non sono più in superficie, sono battaglie di civiltà, dirette a costituire le condizioni per la ripresa del progresso civile. Autentico progresso è quello che si svolge secondo gli orientamenti che dà la tradizione.

Oggi in Parlamento noi iniziamo una battaglia di retroguardia perché suo scopo è di conservare un valore di fondamentale rilievo morale: quello del diritto alla vita. Conservare un valore significa conservare un baluardo contro ogni genere di sovversione; recuperare un valore significa munire il paese di un altro baluardo contro ogni genere di sovversione. Solo dietro muniti baluardi è possibile organizzare un serio impegno per portare il paese fuori della crisi morale. Solo dietro quei baluardi è possibile riunire gli italiani e convincerli che un'opera combattiva e concorde riuscirà a dare al paese le due cose più importanti che ha perduto e di cui ha bisogno preliminarmente: la sicurezza politica e l'ordine nella convivenza. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Il titolo X del libro II del codice penale e gli articoli in esso compresi sono abrogati e sostituiti dai successivi articoli della presente legge.

1. 4. **Piccoli, Azzaro, Barbi, Boffardi Ines, Bresani, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Codacci-Pisanelli, De Maria, Fusaro, Mazzola, Martini Maria Eletta, Pennacchini, Rognoni, Scalfaro, Sperranza.**

CODACCI-PISANELLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. In un momento particolarmente grave per il nostro paese, il gruppo dei deputati democratici cristiani intende affrontare uno dei più tormentosi problemi della società moderna con serenità di legislatori, con romana saggezza e cristiana umiltà.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti che mirano a realizzare una possibile intesa, nell'intento di cercare quel che unisce e di non accentuare mai quel che divide.

In particolare, quale è lo scopo dell'emendamento che ho l'onore di illustrare, e perché abbiamo, in un certo senso, invertito l'ordine rispetto al testo che ci è stato presentato dalle Commissioni riunite?

Lo scopo è appunto quello di trovare una possibilità di intesa, di arrivare ad approvare insieme almeno i primi articoli di questo progetto di legge, cosicché, per gli altri, divenga meno difficile raggiungere un accordo.

Ritengo che sull'emendamento in esame si sia manifestata una notevole concordanza, perché anche da parte di coloro, da cui avremmo potuto pensare di trovare opposizione, ci è stato assicurato che non vi sono difficoltà.

D'altra parte, l'abrogazione degli articoli del titolo X del libro II del codice penale ha lo scopo di mettere in evidenza come ci si preoccupi della possibilità del *referendum* e come, secondo quanto dichiarato dal segretario nazionale del mio partito, ci si preoccupi di evitare di andare oltre i principi enunciati dalla ben nota sentenza della Corte costituzionale, che noi teniamo presenti ma che naturalmente desideriamo possano conciliarsi con quelle aspirazioni che abbiamo già in passato manifestato.

In primo luogo, per quanto riguarda la possibilità del *referendum*, teniamo a dire e vogliamo sia ben chiaro che non intendiamo affatto privare il corpo elettorale di un potere che gli spetta. Una volta che, attraverso la richiesta fatta dal prescritto numero di elettori, il corpo elettorale sia stato investito della decisione di una questione, noi non intendiamo assolutamente che esso venga privato delle sue prerogative.

Purtroppo, però, dobbiamo mettere in evidenza e richiamare all'attenzione degli

italiani quello che un simile *referendum* significherebbe. Si tratta, com'è noto, di un *referendum* abrogativo di una legge ordinaria: orbene, se, come la maggioranza dei parlamentari di questa Assemblea riconosce, la piena liberalizzazione dell'aborto è in contrasto con la nostra Costituzione, nell'ipotesi in cui il *referendum* raggiungesse il suo scopo di abrogare il titolo X del libro II del codice penale, tale piena liberalizzazione sarebbe per intero conseguita e si determinerebbe pertanto una situazione di palese incostituzionalità nell'ordinamento giuridico.

Richiamo l'attenzione della Camera su questa constatazione, che non è negabile. Infatti la pronunzia del corpo elettorale attraverso il *referendum* costituisce fonte di diritto che nella gerarchia delle fonti va classificata allo stesso livello della legge ordinaria, e, come questa, non può sottrarsi alla necessità di essere conforme alla Costituzione. Se una pronunzia del corpo elettorale, attraverso il *referendum*, venisse a trovarsi in contrasto con la Costituzione, sarebbe a sua volta incostituzionale. Ecco una delle ragioni che ci preoccupano e che ci spingono ad evitare questo *referendum* perché porterebbe a risultati in ogni caso inaccettabili. Ciò in quanto, se il *referendum* portasse all'abrogazione, noi incorreremmo nella incostituzionalità cui ho fatto cenno; se, viceversa, il *referendum* portasse alla conferma della legislazione vigente, andremmo contro la volontà manifestata ormai da tutta questa Camera, perché tutti quanti abbiamo detto che essendo la nuova Costituzione in vigore ormai da trent'anni, il codice penale, così come gli altri codici, deve essere sostituito, non è più all'altezza dei tempi.

In modo particolare, rispetto a quel titolo X, si potrebbe dire che la Corte costituzionale ha dichiarato la incostituzionalità di una sola norma, ma perché solo su di essa è stata chiamata a pronunziarsi. Non è affatto da escludere, infatti — gli studiosi lo hanno posto in evidenza — che anche altri articoli di quello stesso titolo potrebbero essere dichiarati incostituzionali, se la questione sorgesse. Noi sappiamo, d'altra parte, come legislatori, che esiste un simile contrasto con la Costituzione. Abbiamo perciò il dovere di provvedere tempestivamente perché la legislazione ordinaria sia adeguata ai tempi.

D'altra parte, come dicevo, vi è un'altra preoccupazione, cioè quella di tener con-

to della sentenza della Corte costituzionale, e noi non possiamo accettare, come il segretario nazionale della democrazia cristiana ha messo in evidenza, un testo che vada oltre quella stessa sentenza. Di qui la ragione dei nostri emendamenti che mirano, in primo luogo, a trovare una intesa. E la intesa sul primo articolo sembra ormai raggiunta. Tutti siamo d'accordo nel pensare che questo titolo X debba essere abrogato; anche per quanto riguarda il successivo emendamento, del resto riteniamo che non vi sia possibilità di dissensi perché riguarda l'aborto su donna non consenziente. Pensiamo che anche a questo riguardo sia dunque possibile raggiungere una intesa.

Se noi otteniamo questi risultati, riteniamo che sorgerebbe una base, su cui sarebbe possibile quel confronto al quale noi tendiamo e la cui sede più appropriata sarebbe senza dubbio l'aula parlamentare.

D'altra parte, noi rispettiamo l'opinione diversa dalla nostra. Teniamo conto di quanto è stato esposto nella relazione che è stata fatta con grande onestà dagli onorevoli colleghi, i quali si sono, giustamente, preoccupati — alcuni di essi in modo particolare — della presentazione di tanti emendamenti. Né vogliamo tener conto di tanti emendamenti che, evidentemente, non renderebbero facile una intesa che noi invece auspichiamo; gli emendamenti che abbiamo presentato mirano invece ad ottenere che vi sia una possibilità di intesa che, una volta raggiunta all'inizio, renderebbe più agevole il cammino a quella necessaria legiferazione che da ogni parte viene richiesta.

È stato detto che la sentenza della Corte costituzionale cui noi facciamo riferimento, sprona il Parlamento a legiferare in un settore che è rimasto carente. Il Parlamento, giustamente, tiene alle proprie prerogative, ai propri poteri, e si rende conto del suo obbligo di intervenire in questo settore. D'altra parte, voi sapete che al riguardo vi è stata una certa questione di competenza. Posso dirlo con cognizione di causa, perché quando si trattò di istituire la Corte costituzionale fui uno di coloro i quali proposero che la sentenza della Corte costituzionale, in determinati casi, potesse essere assimilata alla cosiddetta decisione di merito della giurisdizione amministrativa.

Dovendo procedere all'istituzione di un nuovo organo, in altri termini, cercavamo di servirci del caso parallelo del Consiglio di Stato in sede di giurisdizione amministrativa. E siccome in quei casi, oltre alla

decisione di annullamento, è prevista la decisione di merito che può portare alla sostituzione dell'atto amministrativo annullato, così la proposta era di vedere se il nuovo organo che si istituiva, la Corte costituzionale, oltre a pronunciare una sentenza che dichiarasse la incostituzionalità di una legge ordinaria, potesse anche sostituirsi, sia pure in determinati casi, al legislatore.

Il mio emendamento fu nettamente respinto e le cosiddette sentenze additive di cui oggi si parla, cioè le sentenze che dovrebbero consentire alla Corte di legiferare, trovano in questi lavori preparatori una risposta nettamente negativa della quale occorre tenere il debito conto. Ecco perché noi legislatori siamo consapevoli della necessità di intervenire in questo settore e riteniamo che sia nostro compito provvedere al riguardo, e provvedere a tempo.

Si obietta: come potete arrivare ad una intesa, quando vengono manifestate opinioni così differenti?

Intanto, come ho detto, su questo primo articolo noi potremmo essere concordi. Quanto agli articoli successivi, ho già detto che per l'aborto riguardante donna non consenziente si può facilmente arrivare a un'intesa. In relazione agli altri articoli, il problema si pone, innanzitutto, nel senso di piena liberalizzazione dell'aborto o meno.

La grande maggioranza di questa Camera — dobbiamo riconoscerlo — è dell'idea che la piena liberalizzazione dell'aborto non sia compatibile con la nostra Costituzione. Anche qui, dunque, è possibile trovare un altro punto d'intesa e una base per cercare insieme di risolvere il problema. È infatti inutile illudersi: anche con il *referendum*, per le ragioni che ho detto, non si risolve assolutamente nulla; si rischia, anzi, di incorrere in una posizione di incostituzionalità. Dobbiamo necessariamente arrivare all'emanazione di una legge per risolvere uno dei problemi — lo dicevo prima — che appassiona in modo particolare la nostra società.

Ognuno ha le sue convinzioni. Abbiamo assistito a manifestazioni che insistevano per la piena liberalizzazione dell'aborto, presentandolo come un diritto di libertà della donna. Non siamo di questa opinione, anche se rispettiamo questo punto di vista; e abbiamo visto come sia stato consentito a quelle manifestazioni di far giungere ai parlamentari il punto di vista di certi gruppi di persone. Ma abbiamo ricevuto anche noi altre petizioni

che, come questa che ho sott'occhio, tra le tante, firmata dalla professoressa Bellandi ed altri, chiedono il reciso rigetto di ogni tentativo di sopprimere una vita già iniziata.

Il nostro compito non è facile, ma è appunto quello di conciliare opposte tendenze. Rispetto pieno per le opinioni diverse dalle nostre, ma, nello stesso tempo, richiesta che anche le nostre opinioni siano conosciute e rispettate; opinioni che, come dicevo poc'anzi, corrispondono non solo alla tradizione, ma al pensiero dell'epoca nostra in relazione al rispetto per il nascituro.

Basterebbe prendere uno dei libri che giustamente vengono molto letti in questi giorni, quello della scrittrice Oriana Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*, per vedere come il colloquio tra la madre e il nascituro — che poi morrà — sia appassionante non soltanto perché in esso vi è l'espressione di uno dei problemi più drammatici dell'epoca nostra, ma anche perché vi si trovano onestamente esposti i diversi punti di vista, a dimostrazione dell'esistenza di un rapporto, di un colloquio con una vita che appena si annuncia, e che proprio in virtù di quel colloquio risulta essere una vera vita. È il pensiero — ripeto — del tempo nostro, di una scrittrice del tempo nostro, che si collega a quello antico di un libertino come Ovidio, il quale, secondo quel tale principio del diritto romano, in base al quale lo *ius naturale* era quello che la natura aveva insegnato a tutti gli animali (*quod natura omnia animalia docuit*), affermava che nemmeno le belve arrivavano a questo, e che neppure le tigri nelle loro spelonche armene, né le leonesse osano distruggere i loro feti (*hoc neque in Armeniis tigres fecere latebris perdere nec fetus ausa leaena suos*).

Come risolvere questo problema così grave per l'epoca nostra? Non c'è che una via, ed è quella dell'esaltazione della maternità, esaltazione non solo a parole, ma con gli strumenti adeguati, onde chi venga chiamata — qualunque ne sia l'occasione o l'origine — all'alto compito di essere madre, possa trovare nella società e nello Stato adeguata protezione, così che non soltanto a privilegiati, ma a tutto il popolo, a tutte le donne italiane possa essere data quella soddisfazione che Virgilio esprimeva dicendo al fanciullo: *incipi, parve puer, risu cognoscere matrem* (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

L'interruzione volontaria della gravidanza non deve essere usata come mezzo per il controllo delle nascite.

1. 2. Felisetti, Ferri Mario, Fortuna, Frasca, Magnani Noya Maria, Musotto, Zaffanella, Zagari.

L'onorevole Felisetti ha facoltà di svolgerlo.

FELISETTI. Non so, signor Presidente, se le sia mai capitato, e se sia capitato ai colleghi, di trovarsi di sera lungo una strada sconosciuta e buia, avendo sempre l'impressione, ad ogni piè sospinto, di potere incontrare o un improvviso e sconosciuto gradino ascendente, o una buca entro la quale precipitare: è lo stato d'animo nel quale, rispetto alle vicende che hanno accompagnato la discussione di questa legge, ci siamo trovati, o almeno io mi sono trovato — lo confesso senza imbarazzo — fino a qualche minuto fa, fino ad una ora fa. Ci siamo trovati, dicevo, in questa strana situazione per cui quella che doveva e poteva essere una base di discussione, dopo il lungo travaglio all'interno del Comitato ristretto e delle Commissioni, e quella che era una maggioranza (che qualcuno definì numerica, ma non qualificata né politicamente apprezzata) ci sono venute a mancare sotto i piedi. Questo perché siamo stati fino all'ultimo momento nella condizione di dover dipendere da decisioni perfettamente legittime (noi rispettiamo il travaglio di tutti, perché desideriamo che sia rispettato il nostro, e non vi è, credo, motivo di umiliazione nel dichiarare che ognuno, in una battaglia ed in una vicenda di questo genere, vive momenti di profondo travaglio); da decisioni, dicevo, che avrebbero potuto essere di un tipo o di un altro: soltanto un'ora fa abbiamo saputo quale sia stata la decisione, quando sono stati presentati gli emendamenti predisposti dal gruppo della democrazia cristiana.

Devo dire, a questo punto, che c'è stato un certo scalpore per l'iniziativa assunta dal gruppo socialista con la presentazione di un certo numero di emendamenti un giorno prima dell'inizio della discussione.

Non abbiamo capito il significato di questa levata di scudi generale che ci ricorda — come diceva il compagno Togliatti — una critica che ci veniva fatta: quella del per-

sonaggio lombardo Tecoppa. Egli diceva: « Ma se non stai fermo, come faccio a colpirti? ». Questo quasi a rimproverare chi in definitiva, come noi abbiamo fatto, ha finito per riproporre con molta puntualità e coerenza le proprie posizioni politiche: quella autodeterminazione della donna, della eliminazione del « commissario di Stato alle licenze di aborto », e così via. Tutte queste posizioni sono state da noi sostenute sia in sede di Comitato ristretto, sia in sede di Commissioni, nel corso dell'esame dei singoli articoli, e le abbiamo riproposte in Assemblea come testimonianza di una concezione politico-sociale nella quale crediamo fermamente. Non ci si meravigli, quindi, se da parte nostra sono state assunte queste posizioni.

Ringrazio sinceramente l'onorevole Codacci-Pisanelli che, nell'illustrare l'emendamento presentato dal gruppo democristiano all'articolo 1, ha sentito e capito come, al di là delle motivazioni di natura tecnico-costituzionale e delle stesse ragioni politiche che noi apprezziamo (cioè quelle che insistono su una affermazione di principio politicamente esatta), la soppressione dell'articolo 1 e la sua sostituzione con l'attuale primo comma dell'articolo 20 del testo della Commissione non possa essere presentata in termini di semplice collocazione sistematica delle varie norme del provvedimento. Essa deve andare al di là di questo, ma per far ciò deve avere degli scopi e delle finalità. Ebbene, questi scopi sono spesso lungimiranti non oltre un palmo dal naso. Infatti, l'affermazione di una proposizione di bandiera e di copertura su un terreno aperto alla battaglia, allo scontro e ad uno scontato insuccesso nelle conclusioni legislative, mi sembra un maldestro tentativo di gherminella. Allora, tanto valeva lasciare nella sua collocazione originaria la norma che prevede l'abrogazione del titolo X del secondo libro del codice penale. Qui il discorso è invece di merito.

Si è parlato anche di sostituzione immotivata dell'articolo 1. Possiamo anche essere tutti d'accordo: d'altra parte stiamo tutti portando vasi a Samo, poiché ripetiamo quanto è stato già abbondantemente detto. Voglio ricordare qui che sul tema delle dichiarazioni di principio, aventi addirittura il carattere di direttive vincolanti per il legislatore, formulate nell'attuale stesura dello articolo 1, fummo tutti d'accordo. Debbo dar atto, con molto realismo, che il primo a porre questo problema fu un deputato di parte missina, il quale fece presente

l'inutilità e l'assurdità del fatto che una legge contenesse enunciazioni di principio che appartengono al terreno costituzionale e non a quello legislativo ordinario. Questa posizione fu condivisa dall'amico e compagno Musotto, e in tal senso si pronunciò anche il ministro guardasigilli onorevole Oronzo Reale, il quale affermò che non avrebbe sollevato obiezioni, attesa la neutralità del Governo (ieri, con qualche delusione ho sentito riproporre quella neutralità, mentre vi erano le condizioni per un diverso comportamento del Governo). Disse allora in sostanza il ministro Reale: « Io mi adeguo e accetto le enunciazioni contenute all'articolo 1 », vale a dire quella secondo la quale la maternità deve essere cosciente e responsabile (proposizione di principio), quella secondo la quale l'aborto non può essere usato come strumento per il controllo delle nascite e la terza enunciazione — che è quella che brucia e che costituisce la ragione della soppressione dell'articolo 1 — in base alla quale l'intenzione volontaria della gravidanza « è consentita nelle circostanze e nei modi previsti dagli articoli seguenti ». Se, al di là dei nominalismi, vi è la volontà di arrivare al superamento delle tesi dogmatiche (perché confrontando dogma con dogma non si fa un passo avanti), potremmo anche accettare l'enunciazione della liceità dell'aborto, in una maniera a nostro giudizio, abbastanza conforme a quello che è il dispositivo della sentenza della Corte costituzionale, la quale, se non ho capito male (il che è anche possibile), superava e dichiarava insufficiente il ricorso allo stato di necessità previsto dall'articolo 54 del codice penale, a giustificazione dell'intervento abortivo nei casi in cui la salute della donna fosse in pericolo o fosse minacciata dal proseguimento della gestazione per introdurre una condizione di liceità anziché una ipotesi di non punibilità qual è quella che deriva dallo stato di necessità.

Non scopriamo niente se, insieme, diciamo queste cose; si tratta, tuttavia, di vedere se, al di là delle parole, vi siano dei contenuti che le facciano dimenticare e passare in secondo piano — come qualcosa che potrà essere oggetto della nostra ricreazione culturale in sede di riesame *a posteriori* di questo iter legislativo — per arrivare a conclusioni sostanziali.

Perché dico questo? Perché mi rendo conto che, mentre dico queste cose, affermo, in definitiva, che nemmeno il nostro emendamento ha molta ragion d'essere,

giunti a questo punto. Esso, infatti, delle tre dichiarazioni di principio contenute nell'articolo 1, ne sceglie una e la elegge ad unica proposizione di principio perché essa sembra più pertinente alla materia, più contingente, più calata nel realismo della nostra discussione. Qual è questa proposizione? Quella secondo la quale l'aborto non deve essere usato come mezzo per il controllo delle nascite. Questa, pur essendo una proposizione di principio, si inserisce in modo positivo nella disciplina concreta che stiamo varando.

Se — lo ripeto — la proposta democratico-cristiana di sostituire interamente l'articolo 1 non è un *escamotage* puramente tecnico ma, al contrario, un mezzo per superare una *impasse* derivante da contrapposizioni ideologiche e dogmatiche, ben venga: noi siamo aperti ad un discorso concreto che possa superare le contrapposizioni ideologiche. Se questo è il mezzo per superare e conciliare posizioni di coscienza, sopprimiamo pure il testo originario dell'articolo 1, ma diamo a Cesare quel che è di Cesare, affermando che lo Stato ha diritto di disciplinare la materia, e diamo a Dio quel che è di Dio, affinché una disciplina come quella che vorremmo varare non faccia violenza alle credenze religiose o alla coscienza di coloro che la pensano in modo diverso. Le disposizioni in esame, infatti, non sono cogenti (in esse, cioè, non è detto che chi si trova in determinate condizioni deve subire l'aborto: è detto, invece, che chi si trova in determinate condizioni può, se lo vuole, ricorrere all'aborto), mentre una disciplina che si ispirasse a criteri opposti e contrari, pur partendo da rispettabilissime considerazioni di natura morale e religiosa (che rispettiamo profondamente ma che appartengono al fòro della coscienza individuale), ove fosse tradotta in legge dello Stato, finirebbe per imporre — e in questo senso si tratterebbe di una legge di violenza o, quanto meno, di una legge illiberale — il convincimento morale e religioso altrui a chi, per avventura, si trovi a non crederci. Ecco perché la trattazione non può che essere organica. Se vi è l'intenzione di creare « compartimenti stagni », allora liquidiamo pure l'articolo 1, riscaltiamo una posizione di bandiera, distinguendoci fin dal primo passo di questa legge dalla destra neofascista, che sarà posta in difficoltà di fronte ad un argomento di questo genere. I democratici cristiani,

proponendo un discorso di questo tipo, possono enunciare un principio che ha anche la finalità politica di distinguerli immediatamente da posizioni con le quali non si vogliono veder confusi, mentre nel merito tale confusione potrebbe tuttavia verificarsi. Questo però non è un discorso molto valido, consentitemelo; né alcuno può illudersi di sfuggire ad una successiva verifica, perché se anche si evitasse lo scoglio rappresentato dall'articolo 1, all'articolo 2 ritroveremmo comunque tutta intera la questione.

Gli articoli aggiuntivi 1-bis e 1-ter, proposti dalla democrazia cristiana, riguardano in realtà la materia disciplinata dall'attuale articolo 2, modificandola integralmente e recuperando il principio della reità dell'aborto. Su alcune parti siamo d'accordo anche noi, come per quel che concerne l'aborto di donna non consenziente e senza il verificarsi delle condizioni terapeutiche, ma non siamo più d'accordo — e lo scontro si riprodurrà su questo punto, sia ben chiaro — nel sostituire il concetto di non punibilità (o di non procedibilità, che è la stessa cosa) a quello di liceità.

Guardatevi dallo scivolare lungo una china pericolosa: qualcuno potrebbe addirittura dirvi che è più liberale la vecchia normativa fascista che stiamo abrogando! La verità deve essere detta con chiarezza: quando ad un certo momento voi parlate di non procedibilità nei riguardi della donna rimasta incinta a seguito di violenza carnale, rendetevi conto delle conseguenze logiche di un siffatto ragionamento: la donna attualmente ha facoltà di presentare o non presentare querela, in simili casi; è preferibile esporre la donna al pubblico ludibrio (purtroppo questa è la mentalità del nostro paese!) per aver subito una violenza carnale e farle pagare questo nuovo prezzo della pubblicità esterna della propria vicenda dolorosa perché il colpevole venga punito, o non è più giusto lasciarla libera se usare o no di questo strumento della querela? E voi volete imporre la denuncia pubblica come unico mezzo per evitare la condanna per aver abortito?

MAZZOLA. Questa norma esiste anche nel testo elaborato dalle Commissioni riunite!

FELISETTI. E noi infatti contestammo fin da allora la norma e votammo contro

di essa, perché rappresenta un ulteriore esempio di come l'autodeterminazione della donna non solo venga negata nella materia che stiamo discutendo, ma venga anzi fatta regredire rispetto a quel minimo di libertà che la normativa attuale lasciava.

Noi potremmo anche ritirare il nostro emendamento, nell'ipotesi che in sede di Comitato ristretto si giungesse ad un discorso organico, che non isolasse il contesto dell'articolo 1. Questo è il punto, questo è il salto di qualità che dobbiamo fare per non creare « compartimenti stagno ».

Ditemi che sono malizioso: sarò ben lieto di cospargermi il capo di cenere, riconoscendo di essere andato oltre i limiti del tollerabile nel giudicare le intenzioni altrui. Ditemi però, arrivati all'approvazione di un articolo 1 abrogativo dell'attuale normativa fascista, che non vi è nessuna intenzione, nessuna riserva mentale, nessuna ragione per la quale si possa maliziosamente o politicamente ritenere che, giungendo poi all'impasse dell'articolo 2 e dell'articolo 5, non vi saranno soluzioni « tecniche », non vi saranno soluzioni di furbizia, non vi saranno *escamotages*, quali potrebbero essere quelli di uno stralcio della legge limitata all'abrogazione o di una eventuale normativa decretizia in questo senso, una volta accertata la volontà della stragrande maggioranza di quest'aula di pronunciarsi positivamente sul punto della abrogazione. Diteci, in sostanza, ciò e assicurateci che il discorso sull'articolo 1 è funzionale ad un esame serio, responsabile e preciso sullo sviluppo della restante parte della legge, sulla quale le posizioni potranno essere quelle che ognuno di noi in coscienza riterrà di assumere, ma finalizzate ad un discorso serio per portare avanti la legge.

L'onorevole Codacci-Pisanelli ha chiuso il suo intervento con accenti che — intendiamoci — possono essere condivisi, ma che in qualche misura sono melodrammatici. Al classicismo io pago di tanto in tanto qualche offa, vorrei però non pagarla oggi. Vorrei richiamare l'attenzione di tutti sulla seguente considerazione: la legge è « utenza », oppure non è un bel niente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo votato sei mesi fa la legge sull'ordine pubblico (che a torto — debbo dirlo — viene etichettata come « legge Reale » perché se c'era qualcuno che nutriva riserve, oltre a noi che la osteggiammo e fummo poi costretti ad un voto per scelte di carattere generale — crisi o non crisi — e scivolammo

sulla classica buccia di banana, era proprio l'onorevole Oronzo Reale). Domando ora se siamo veramente soddisfatti di quella legge, domando cioè se quella legge è funzionale ed ha raggiunto gli scopi che ci proponevamo. La delinquenza dilaga più che mai, e la legge che abbiamo varato scivola come acqua fresca sul marmo, invece di incidere sulla realtà. Vogliamo anche su questa materia raggiungere gli stessi risultati? Vogliamo una legge che non sia compresa? Non so se esagero quando penso e dico molto chiaramente che vi sono molte persone fuori che ci considerano dei « barboni », degli isolati, che non hanno contatto con la realtà. Le leggi valgono per il tempo che corrono, non valgono per i principi generali: le leggi valgono se sono in grado di incidere sulla realtà, sul dramma concreto. E il dramma concreto è questo: si parla dell'aborto come se lo stessi scoprendo adesso. Non voglio rimproverare coloro che si sono scoperti, in questi ultimi tempi, una vocazione moralistica spinta agli estremi, perché comprendo che è giusto, nel momento in cui la « mela » è calda, discuterne, o per lo meno incentivare le proprie posizioni. Ma non è con i carabinieri o con le norme penali che combatteremo la piaga dell'aborto. Questo è il punto. Diritto alla vita? Benissimo, siamo tutti d'accordo, ma troviamo gli strumenti adatti, facciamo non dopo aver posto una proposizione così solenne e di questo tipo — sulla quale siamo tutti d'accordo — e sapendo che nessuno ha la primogenitura su questo punto, facciamo senza limitarci a provvedimenti che affidino al braccio secolare, cioè al codice penale o al maresciallo dei carabinieri, dopo le proposizioni di principio, la salvaguardia del principio del diritto alla vita che, tra l'altro, non si esaurisce nel diritto alla nascita. Altro che porci sul piano degli articoli 31 e 32 della Costituzione! Se avessimo dato attuazione ad essi, che garantiscono la tutela della famiglia e affermano la necessità di strumenti concreti perché la famiglia possa procedere e vivere tranquilla, allora sì che avremmo la possibilità di fare tutto questo.

Chiudo, scusandomi delle digressioni, e affermando che possiamo anche essere d'accordo sulla soppressione dell'articolo 1 e sulla sua sostituzione con il testo proposto dalla democrazia cristiana, previa dichiarazioni di impegnativa politica sul fatto che questo non è un ritrovato o un meccanismo tecnico, ma che esiste una concreta, precisa

volontà di operare per il resto del contenuto della legge in modo da offrire uno strumento in grado di adempiere allo scopo che vogliamo raggiungere: combattere lo scandalo, la speculazione, i milioni che girano attorno alla « fabbrica degli angeli », in questo momento e da anni, nel nostro paese, attraverso una legge che sia in grado di incidere concretamente sul problema e nella realtà (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

La legge garantisce il rispetto della vita e dei diritti del nascituro dal momento del concepimento.

La consulenza e l'assistenza per favorire una procreazione responsabile ed una maternità consapevole sono garantite gratuitamente da parte dello Stato.

I servizi di cui al precedente comma sono di competenza delle regioni che vi provvedono direttamente istituendo « consultori comunali per la famiglia » a livello di consorzio di comuni, di comune, di circoscrizione comunale e di quartiere, nell'ambito delle unità sanitarie locali, ovvero indirettamente mediante convenzioni con enti pubblici o istituzioni private.

1. 1. **Costamagna.**

L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgerlo.

COSTAMAGNA. Dopo le dichiarazioni rese dall'onorevole Codacci-Pisanelli, a nome del mio gruppo, affermo di condividere le argomentazioni addotte nel sostenere l'adesione intima e cosciente al pensiero cristiano su una questione di principio quale quella per la riaffermazione del diritto alla vita. Per tali motivi, dichiaro di ritirare gli emendamenti da me presentati, respingendo però nettamente le argomentazioni del collega socialista onorevole Felisetti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole da: ed è consentita, *fino alla fine del comma.*

1. 3. **De Marzio, Pazzaglia, d'Aquino, Manco, Valensise, Marinelli, di Nardo, Macaluso Antonino, Buttafuoco, Tortorella Giuseppe, Milia.**

MARINELLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLI. Sarò brevissimo, poiché l'emendamento soppressivo illustrato dall'onorevole Codacci Pisanelli toglie importanza e forse vanifica il nostro emendamento 1. 3. L'onorevole De Marzio ha già enunciato, questa sera, le ragioni per le quali siamo favorevoli all'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 presentato da alcuni colleghi del gruppo democristiano. Del resto, lo stesso onorevole De Marzio non faceva che ribadire quel che avevamo già affermato nel corso della discussione sulle linee generali e che era stato già enunciato, (dall'onorevole Manco e da chi parla) in sede di Commissioni, nella riunione del 24 luglio scorso.

Ho affermato in quest'aula che costituiva un alibi, e che significava barare, l'attribuire a noi l'intento di volerci arroccare in difesa del codice Rocco. Detto questo, in rapporto alla illustrazione dell'emendamento in esame debbo soltanto aggiungere alcune cose. L'onorevole Felisetti ricordava poc'anzi che nelle Commissioni la nostra parte (e precisamente chi vi parla) aveva proposto un emendamento soppressivo dell'articolo 1 del testo unificato, sostenendo che esso rappresentava un preambolo inutile, una delucidazione di natura costituzionale che non aveva senso in un provvedimento quale quello che stiamo discutendo.

È prevalsa, tuttavia, in occasione della riunione del nostro gruppo, l'opportunità di presentare un emendamento soltanto parzialmente soppressivo, concernente cioè unicamente l'ultima parte dell'articolo in questione, ove si afferma: «...ed è consentita» (la interruzione volontaria della gravidanza) «nelle circostanze e nei modi previsti dagli articoli seguenti».

Perché riteniamo di insistere su tale emendamento? Per le ragioni, tutte, che abbiamo già esposto nel corso della discussione sulle linee generali e che non starò a ripetere. In ogni caso, perché detta affermazione è in contrasto con la prima parte dello stesso articolo 1, al primo comma, che detta: «...e tutela il rispetto della vita umana dal suo inizio». Siamo, inoltre, contrari perché, in definitiva, esiste un contrasto con la stessa sentenza della Corte costituzionale. Infatti, ritenere, da una parte, che abbia fondamento costituzionale la difesa della vita del nascituro e dire, dall'altra, che è consentito arrivare all'inter-

ruzione volontaria della gravidanza, significa in definitiva vanificare ed ignorare quanto ha detto la Corte costituzionale, che ha parlato di estensione di una causa di esclusione della punibilità, cioè di una interpretazione più lata, sostanzialmente, dell'articolo 54 del codice penale, e non ha introdotto una causa di liceità o, per dir meglio, una norma di liceità.

Queste sono le ragioni per le quali insistiamo, anche se naturalmente il nostro emendamento sarà vanificato nel momento in cui verrà votato l'emendamento all'articolo 1, così come è stato proposto dall'onorevole Codacci-Pisanelli.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, poiché tutti gli emendamenti presentati dal gruppo democristiano sono pervenuti solo da pochissimo tempo e il Comitato ristretto non ha potuto esaminarli, mentre invece avrebbe bisogno di tempo sufficiente per poterli valutare nella loro organicità, come del resto ha chiesto anche l'onorevole Felisetti, la prego di consentire almeno una breve sospensione che permetta al Comitato stesso di riunirsi, al fine di esprimere un parere motivato.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie questa sua proposta. Sospendo quindi la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 19,10.

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, prendo la parola a nome del Comitato ristretto, per riferire sui risultati della riunione testé conclusasi. Riteniamo sia evidente che anche una singola disposizione, come quella dell'articolo 1, nel quadro di un provvedimento di tanta importanza e delicatezza, è collegata al sistema che si intende instaurare contestualmente alla dichiarata intenzione di abrogare il vecchio sistema. Per questo risulta parimenti evidente l'esigenza che il Comitato

stesso ha avvertito di dover esaminare l'insieme degli emendamenti in relazione al testo base. Restando tuttavia impregiudicate le posizioni di merito dei vari gruppi, e non essendo possibile, per ragioni di tempo, compiere tale valutazione in questo momento, il Comitato si è pronunciato alla unanimità riconoscendo l'opportunità di accogliere l'emendamento Piccoli 1. 4, in quanto esso contiene un'affermazione di volontà politica che in questo momento ci appare importante, anche in riferimento al complessivo problema, così come esso è avvertito oggi dal paese.

Come ho detto, questa scelta unanime del Comitato non è, né poteva essere, anche per mancanza di tempo, una valutazione di merito, e non può quindi rappresentare un accordo per quanto concerne la successiva articolazione della nuova normativa che sostituirà quella vigente. Si tratta di una comune manifestazione di volontà per l'abrogazione delle norme del vecchio codice fascista.

Per queste ragioni, esprimiamo unanimemente parere favorevole all'accoglimento dell'emendamento Piccoli 1. 4, pregando i presentatori degli altri emendamenti di volerli ritirare.

PRESIDENTE. Sta bene. Devo per altro aggiungere che l'emendamento 1. 1 dell'onorevole Costamagna è già stato ritirato; e che gli altri emendamenti dovranno esser dichiarati preclusi se sarà approvato l'emendamento Piccoli 1. 4.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti all'articolo 1?

BONIFACIO, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo concorda pienamente con quanto testé dichiarato dal presidente della IV Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Piccoli 1. 4.

Aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stefano Riccio. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento Piccoli 1. 4, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(E approvato).

Restano così preclusi tutti gli altri emendamenti presentati.

Per consentire al Comitato ristretto di esaminare il complesso degli emendamenti, ivi compresi quelli presentati all'inizio della seduta, il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PISTILLO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 31 marzo 1976, alle 16.30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMI ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3664);

— *Relatori:* Bozzi, D'Aniello e Del Pennino, per la maggioranza; Signorile, di minoranza.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori **DALVIT** ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio

della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore*: Truzzi.

3. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1976

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FINELLI, CHIARANTE E LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — richiamato che sono stati firmati i decreti istitutivi dei distretti scolastici per cinque regioni, che non sono ancora stati firmati i decreti per l'Emilia-Romagna e la Toscana pur avendo esse da tempo e per prime trasmesso, dopo ampia consultazione, le delibere di distrettualizzazione: la Toscana nel dicembre 1974, l'Emilia-Romagna nell'aprile 1975, che secondo attendibili organi di stampa risultano imminenti le elezioni degli organi distrettuali, che da parte della regione Emilia-Romagna in un incontro svoltosi nel febbraio scorso è stato esaurientemente risposto alle domande di precisazione ed alle osservazioni avanzate dal Ministero, che con telegramma alla regione Emilia-Romagna il Ministero ha assicurato per la settimana in corso la firma del relativo decreto di distrettualizzazione — le motivazioni di un ritardo che nei confronti di regioni diligenti e tempestive si appalesa atto di arbitrio e discriminazione;

per sapere che cosa intenda fare perché le regioni che hanno tempestivamente trasmesso le necessarie delibere siano tutte e contemporaneamente impegnate nelle elezioni dei consigli distrettuali. (5-01260)

DI VAGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie riportate dal n. 13 del setti-

manale *Tempo* riguardanti il noto scandalo delle tangenti che la Lockheed avrebbe pagato al Governo italiano per favorire l'acquisto di aerei *Hercules*.

In particolare se risulta al Governo che il dirigente della Lockheed, Cowden, interrogato il 27 e il 28 febbraio 1976 dalla commissione d'inchiesta del Senato americano, abbia indicato nel « fratello di un ministro » e nel « cassiere della corrente di cui fa parte l'altro ministro », i destinatari delle tangenti per la vendita dell'aereo.

Se il Governo ha già compiuto gli atti necessari per acquisire il testo integrale della deposizione Cowden, condizione necessaria per facilitare il lavoro delle autorità inquirenti e l'accertamento della verità. (5-01261)

BERNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che è all'esame del Parlamento la proposta di legge n. 3530 a firma dell'interrogante e di altri parlamentari per la definizione dei rapporti fra Stato e comune di Latina per il trasferimento gratuito di edifici ed aree di piano regolatore; premesso anche che i competenti uffici finanziari pur essendo stati informati di tale iniziativa continuano a minacciare il comune di Latina di atti esecutivi per un credito vantato dallo Stato in ordine a fitti pregressi per centinaia di milioni, debito che il comune di Latina non può certamente pagare — se non sia il caso di dare disposizioni agli uffici perché attendano la approvazione della legge e non compiano ulteriori atti esecutivi nei confronti del comune debitore.

I motivi che hanno indotto l'interrogante e gli altri parlamentari alla presentazione della proposta n. 3530 e che inducono ora l'interrogante a presentare questa interrogazione, sono ampiamente descritti nella relazione di presentazione della proposta stessa cui ci si rifà integralmente. (5-01262)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda dare corso al finanziamento dei lavori per la costruzione della diga di Ridracoli, da anni progettata e per la quale è già stato predisposto un villaggio per le abitazioni dei tecnici e degli operai e costruita una camionabile per il trasporto del materiale.

L'interrogante rileva che il ritardo del prodotto finanziamento ha comportato un ingente aumento di costi e non ha consentito l'utilizzazione delle acque del Bidente a scopo agricolo e per il rifornimento idrico di una vasta zona della Romagna anche di interesse turistico, per la quale la scarsità di acqua potabile si fa particolarmente sentire nella stagione balneare. (4-16744)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, corrispondendo ai voti ripetutamente espressi dalle popolazioni locali, intenda programmare l'ampliamento della sede stradale della strada Riolo-Casolana, che congiunge i quattro comuni della valle del Senio da Castelvolognese (Ravenna) a Palazuolo sul Senio (Firenze), strada che è interessata — specie nella stagione primaverile-estiva — da un intenso traffico ai centri di interesse turistico e termale della valle. (4-16745)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che i comitati provinciali prezzi di alcune province dell'Emilia-Romagna, tra cui quella di Bologna, tenuto conto dell'accordo raggiunto in data 5 dicembre 1975 presso l'assessorato regionale dell'agricoltura in esecuzione della legge Bortolani-Bardelli, accordo con il quale veniva garantito alla produzione di latte un prezzo di lire 174,50 al litro, più 4 lire per raffreddamento, oltre all'IVA (6 per cento), sentita la Commissione consultiva provinciale ed esaminata le conclusioni, avevano deliberato di fissare il prezzo del latte al consumo in lire 300 al litro; premesso altresì che tale deliberazione è stata bocciata dal Ministro che ha autorizzato un prezzo massimo di lire 280 — a quali criteri si sia ispirato il Ministro

nel respingere una delibera, come quella suindicata, che mirava a stabilire un ragionevole equilibrio tra i vari fattori produttivi e commerciali di un settore, come quello del latte, minacciato da una crisi che aggraverebbe il ricorso all'importazione coi relativi riflessi sulla nostra bilancia commerciale. (4-16746)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale seguito intenda dare alle richieste e ai voti di amministrazioni locali e di cittadini, miranti ad ottenere una sistemazione migliorativa della strada Porrettana nel tratto a monte di Bologna, in particolare attuando le circosvallezioni di Vergato e Porretta Terme onde non intasare la viabilità interna di dette città con pregiudizio, specie nel caso di Porretta Terme, dell'intensa attività turistico-sanitaria. (4-16747)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, atteso il pericoloso dissesto di lunghi tratti dell'alveo del fiume Reno, se intendono programmare idonee opere di sistemazione, sfalciature e disboscamento, nonché di allargamento dell'alveo stesso nei punti di pericolose strettoie.

L'interrogante rileva che tali lavori, insieme a un piano organico di riboschimenti a monte, di revisione degli argini e di sistemazione della foce per facilitare lo scarico in mare delle acque, appaiono di riconosciuta utilità e di primaria importanza nel quadro del miglior assetto idrografico dell'Emilia-Romagna. (4-16748)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come mai, pur avendo nel giugno 1975 il Ministero della pubblica istruzione deliberato l'erogazione dei contributi per l'anno 1975 a favore delle scuole materne non statali, tale contributo non sia stato ancora assegnato alle scuole materne di alcune province della Lombardia.

Quali provvedimenti il Ministero intenda adottare per la immediata corresponsione di quei contributi non ancora erogati, facendo presente che alcune scuole materne si trovano in gravi difficoltà finanziarie, tanto da pregiudicare la possibilità di continuare la loro attività. (4-16749)

BOLDRINI, D'ALESSIO E NAHOUM. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se i cinque servizi tecnici diretti da un tenente generale, che è anche consulente del capo di stato maggiore dell'esercito, e cioè quelli di artiglieria, del genio, delle trasmissioni, della motorizzazione, chimico, fisico e nucleare, rispondono a reali esigenze per lo esercito per apporti tecnici concreti nel campo delle ricerche, degli studi e della produzione dei materiali quando nell'ambito nazionale esistono altri numerosi centri di ricerca (CNEN), industrie private e a partecipazione statale, università, ecc.;

quali motivi ostano alla fusione dei servizi tecnici in un unico organo (es. Francia) ridimensionandone in ogni caso i compiti e le strutture;

a quanto ammonta l'entità delle somme che sono state stanziare nell'ultimo decennio per studi ed esperienze svolte nell'ambito dei laboratori e dei centri tecnici e quali risultati concreti sono stati ottenuti;

quali spese sono state stanziare per l'impianto del Centro tecnico chimico fisico di Civitavecchia non ancora ultimato;

quali sono le somme che si sono impiegate per la ricerca a favore di industrie private e con che criteri si è proceduto alla designazione delle stesse. (4-16750)

PALUMBO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano state e quali siano le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla corresponsione della pensione spettante — in virtù della decisione della Corte dei conti in data 15 settembre 1973 — ad Aquila Giuseppa fu Giovanni, orfana di agente di custodia, posizione n. 359554, e se ritenga di disporre la sollecita definizione della pratica, tenuto conto dell'estremo stato di bisogno in cui l'interessata, purtroppo, versa. (4-16751)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra n. 9077570/D intestata all'ex combattente Fimiano Vincenzo (ex prigioniero) nato il 18 marzo 1920 residente alla via Vittorio Emanuele (palazzo Gallo) di Battipaglia. Il Fimiano, visitato il 14 giugno 1974, è stato proposto per la 8ª categoria di pensione. (4-16752)

MAGGIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

i 62 distretti militari esistenti, non sono più, per struttura ed organizzazione, adeguati alle attuali esigenze ed ai compiti istituzionali di reclutamento, mobilitazione, matricola, sanità, amministrazione del personale di servizio, cui si sono andati ad aggiungere, di fatto, ulteriori compiti quali la liquidazione delle indennità e la gestione del trattamento pensionistico provvisorio, compiti che portano all'assorbimento di gran parte del personale dei distretti;

la riforma impostata nel 1964 è rimasta sinora praticamente inattuata —

se si ritenga ormai indilazionabile adottare quei provvedimenti, da più parti indicati e richiesti, per la riduzione del numero dei distretti, che vanno, inoltre, liberati dalle competenze in materia di pensioni; utilizzare in tutto il territorio nazionale, gli elaboratori elettronici, specie per le operazioni di variazioni annuali di reclutamento; e la istituzione di una organizzazione unificata che, a livello di regione militare, accorpatori i settori di leva, di documentazione e pensionistico, lasciando a livello provinciale un centro di archivio-documentazione. (4-16753)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se ritenga di rendere pubblici i nominativi di quanti, produttori o commercializzatori di vini, sono stati denunciati negli ultimi due anni dal servizio repressione frodi dipendente dal Ministero dell'agricoltura, per avere attribuito a vini da pasto denominazioni geografiche non veritiere, ingenerando nel consumatore la erronea convinzione che si tratta di vino di qualità superiore, come si dice nella risposta all'interrogazione numero 4-14974. (4-16754)

SAVOLDI E BALZAMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando intenda presentare al Parlamento il programma di ristrutturazione degli ospedali militari predisposto dal Ministero, ottemperando all'impegno assunto alla Commissione difesa il 3 dicembre 1975, in sede di discussione per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Dicastero.

Le notizie che su questa materia ci pervengono relative a decisioni già assunte e

in via di esecuzione per la chiusura di 9 ospedali militari (nord: Novara, Alessandria, Piacenza, Brescia, Trieste; centro: Livorno, Perugia; meridione: Catanzaro; isole: Sassari) e la trasformazione da ospedali militari a centri medico-legali di Genova, Napoli e Messina, dimostrano che ancora una volta si intende mettere il Parlamento dinanzi al fatto compiuto.

(4-16755)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere quali indagini e quali effettivi controlli (anche istituzionali attraverso le prefetture) siano state fatte nell'ultimo quinquennio sulle COOP e in genere sulle cooperative rosse, che notoriamente « foraggiano » e finanziano il PCI e il PSI in Emilia.

Per sapere quali controlli fiscali ordinari e straordinari siano stati fatti in merito su tali cooperative dopo la scoperta dello scandalo della costruzione del nuovo macello di Parma.

Per sapere se siano vere le notizie di stampa (riportate ultimamente dal *Settimanale* datato 7 aprile 1976, n. 14 anno III oggi in edicola) sui collegamenti e sui rapporti finanziari tra Crociani, il PCI, il PCUS e l'URSS in punto delle attività della società a responsabilità limitata REST-ITAL costituita a Milano il 17 febbraio 1976 peraltro notaio Albino Chiera con capitale iniziale di lire 900.000, dal 20 corrente in Roma (dei suoi rapporti con la Sorinfex) e della sua ultima anche ufficialmente dichiarata, particolare fortuna.

(4-16756)

GUGLIELMINO, CERRA, BALDASSARI, ZOPPETTI E BACCALINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che la società SGS-ATES, industria elettronica del gruppo STET, i cui dipendenti da diversi mesi si trovano in regime di cassa integrazione guadagni, ha avuto come presidente l'avvocato Pasquale Chiomenti contro il quale è stato emesso, in relazione alla nota vicenda della società Selenia, avviso di reato per corruzione.

Per sapere altresì: *a)* se le attuali difficoltà dell'azienda e la perdita di mercato a favore di gruppi multinazionali hanno origine, tra l'altro, in scelte errate operate in quel periodo; *b)* se risulta a verità che lo

stesso avvocato Chiomenti era consulente commerciale, tramite il proprio studio legale di Roma, della stessa società di cui era contemporaneamente presidente; *c)* se la società COM-EL che risulta tra le committenti della SGS-ATES è la stessa COM-EL della signora Maria Fava, implicata nelle note vicende dell'acquisto degli aerei della società Lockheed; *d)* se l'avvocato Chiomenti e la signora Maria Fava hanno avuto nello stesso tempo rapporti con altre società operanti nel settore dell'elettronica; *e)* quali criteri siano stati seguiti nella designazione dell'avvocato Chiomenti a presidente di tale importante società.

Per conoscere quali iniziative i Ministri intendono attuare per colpire ogni eventuale responsabilità e se non ritengano di disporre una accurata inchiesta su tutta la vicenda, ciò anche al fine di tranquillizzare le maestranze del gruppo e l'opinione pubblica così gravemente turbate.

(4-16757)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere quali azioni e indagini siano state incoate presso le competenti procure della Repubblica d'Italia a seguito delle pubblicazioni dei numeri 11, 12 e 13 (del 15 marzo 1976) del bollettino d'informazione denominato *Agenzia A*, dove a pagina 5 si legge: « La nostra battaglia tende invece a mettere nella giusta luce enormi responsabilità, di ordine politico, finanziario e penale, che si sono assunte, violando le leggi, l'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli; i tre amministratori del Banco di Roma, Ferdinando Ventriglia, ora promosso direttore generale del tesoro, Guido Barone e Carlo Guidi; il presidente dell'IRI Petrilli, ed i suoi soci del comitato di presidenza dell'IRI, nonché il " regista " Enrico Cuccia, amministratore delegato della Mediobanca. E neppure vanno dimenticati certi complici politici di Cuccia; in particolare Ugo La Malfa... » e a pagina 54 si legge che: « Contemporaneamente si viene a sapere che l'amministratore del Banco di Roma, Giovanni Guidi, era presidente del collegio dei sindaci della Com.El. proprio negli anni in cui questa società fantasma intascava astronomiche tangenti sugli *Hercules*... » e via... leggendo!

Per sapere quali legami esistano tra tali personaggi per queste losche vicende.

(4-16758)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se lo sgravio del 30 per cento dai contributi dovuti all'INPS, previsto dalle leggi 25 ottobre 1968, n. 1089 e 4 agosto 1971, n. 589, è stato riconosciuto nei confronti degli imprenditori condannati dal pretore di Agropoli per aver costruito senza licenza edilizia sul litorale tirrenico da Agropoli a Palinuro.

L'interrogante fa presente di non poter considerare risposta quella fornita dal Ministero a precedente interrogazione sulla materia. (4-16759)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito al documento approvato il 16 febbraio 1976 dalla Assemblea dei contrattisti e assegnisti dell'università di Genova facenti parte delle facoltà di farmacia, lettere e filosofia, magistero, medicina e chirurgia, architettura, giurisprudenza, scienze matematiche fisiche e naturali.

Nel documento in parola, che è del resto a conoscenza del Ministro, si richiede l'istituzione del ruolo organico del docente ricercatore e l'immissione in detto ruolo dei passati concorsi per contrattisti e assegnisti, con trattamento economico e di carriera corrispondente a quello di professore di scuola media superiore. (4-16760)

BACCHI E LA TORRE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza — ed in caso affermativo quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere — della grave e inammissibile iniziativa del provveditore agli studi di Palermo dottor Natale Betta — noto per i suoi atteggiamenti antisindacali (recentemente è stato condannato dal pretore di Palermo) — il quale sulla base di una generica e confusa richiesta di un consigliere del MSI-destra nazionale del comune di Borgetto (Palermo) che ha contestato un « certo tipo di insegnamento » (non si sa quale) ha disposto la formalizzazione di una inchiesta a carico della professoressa Maria Brugnano, insegnante presso la scuola media statale del suddetto comune di Borgetto.

Gli interroganti esprimono il loro vivo stupore per l'iniziativa del provveditore agli studi di Palermo il quale, mentre ignora i gravi problemi delle scuole della

città e della provincia di Palermo, si presta a basse speculazioni politiche per colpire insegnanti, noti per le loro idee democratiche e antifasciste, e le cui prestazioni sono state, anche recentemente, giudicate positivamente dalla stessa amministrazione scolastica.

Gli interroganti chiedono che il Ministro disponga una inchiesta per accertare i fatti denunciati. (4-16761)

BACCHI, TANI, LA TORRE E BISIGNANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere — premesso che a seguito delle recenti piogge l'unico ponte che collega le due sponde del fiume Belice che attraversa e divide in due il centro abitato di Corleone (provincia di Palermo) è stato dichiarato inagibile in conseguenza di un vasto movimento franoso provocando di fatto la divisione in due del paese senza possibilità di comunicazione — quali urgenti iniziative abbiano preso o intendano prendere per normalizzare la situazione. (4-16762)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sia conforme allo « spirito » della riforma RAI-TV l'allestimento e l'organizzazione nella rubrica G7, il cui programma con dibattito sull'aborto è stato messo in onda la sera del 27 marzo 1976: infatti non erano rappresentati, l'unico partito assolutamente antiabortista il MSI-DN nonché il PSDI, il PRI e il PLI (quando questi ultimi hanno redatto con i loro rappresentanti addirittura la « relazione di maggioranza » alla Camera dei deputati).

Per sapere come mai l'onorevole Giovanni Berlinguer fosse presentato al pubblico, senza indicarne il titolo di deputato e solo con i titoli accademici (forse per mascherare che il PCI non aveva ufficialmente dei rappresentanti, mentre poteva contare di ben due suoi attivi membri: uno il predetto, il secondo nella persona di tale Teodori che evidentemente parlava per l'UDI e che confessò addirittura di aver abortito e, quindi, di aver commesso delitto attualmente ancora punibile e punito, con atteggiamento da vera e propria « apologia di reato »).

Per sapere se la giornalista Oriana Falaci fosse affetta da attacco di etilismo

acuto, come il suo ondeggiare, ancorché seduta, il suo fare ineducato e burbanzoso, la voce impastata e non certo sciolta, come le è solita, il fatto che abbia riferito - riferita senza senso comune ed errata - una frase addebitata all'onorevole senatore Fanfani « non bisogna approvare il divorzio in Italia altrimenti le mogli scapperanno con le amiche », chiaramente conclamavano.

Per sapere quali azioni siano state incoate o siano per essere incoate per perseguire penalmente la predetta Teodori dell'UDI, che si vantò di aver commesso il reato di aborto e la stessa Fallaci che pure fece apologia dello stesso delitto, nonostante che fosse appena apparso sullo schermo televisivo durante la trasmissione il documentario che confermava come la vita del feto inizia subito, e completamente, con il concepimento. (4-16763)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere il giorno in cui il giudice Arcai di Brescia ha interrogato, nel quadro delle indagini sulla strage di piazza della Loggia, i ministri del tempo Giulio Andreotti e Paolo Emilio Taviani. (4-16764)

BUSETTO E PEGORARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come giudica, seppur nel dovuto rispetto delle diverse sfere di competenza che sono proprie della magistratura e dell'esecutivo, la perquisizione effettuata nella giornata del 22 marzo 1976 dalla polizia nella sede della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Padova poco prima dell'inizio di una manifestazione di giovani appartenenti ai gruppi extraparlamentari, tanto da suscitare una immediata protesta dell'intero consiglio dei docenti della stessa facoltà per un'operazione definita in una lettera resa pubblica e inviata al magnifico rettore « del tutto ingiustificata e condotta disattendendo nel modo pieno ai principi cui si ispira la vita universitaria ».

Premesso che le forze politiche e le assemblee elettive di Padova hanno giustamente e fermamente condannate le riprovevoli e arbitrarie manifestazioni di violenza cui hanno dato luogo a Padova nella settimana scorsa gruppi di provocatori appartenenti a formazioni di extraparlamentari di sinistra dimostrando di essere ancora

una volta l'altra faccia della strategia della tensione manovrata da un unico centro di eversione reazionaria ed antipopolare, gli interroganti chiedono di sapere se il rappresentante del Governo condivide la necessità di un nuovo comportamento da parte dei pubblici poteri. Nel momento in cui si rende necessario prevenire e impedire che la vita della città di Padova sia turbata da atti di violenza isolando e individuando i centri di provocazione e i loro mandanti, occorre evitare l'ambigua quanto pericolosa tesi degli opposti estremismi che è stata la copertura della repressione e nel caso dell'università non dimenticarne mai la grande tradizione di autonomia e di libertà, di fucina delle migliori forze dell'antifascismo e della democrazia di Padova e del Veneto, sede del confronto, del dibattito e delle intese in un continuo processo di elevamento politico e culturale, come le recenti elezioni studentesche hanno dimostrato.

(4-16765)

BRINI, PERANTUONO, SCIPIONI E ESPOSTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative sono in corso in relazione alla grave situazione esistente nei cantieri delle autostrade in Abruzzo al fine di garantire l'occupazione ai 5 mila operai minacciati di licenziamento a partire dal 5 aprile 1976, da parte della SARA e delle società appaltatrici. (4-16766)

BRINI, PERANTUONO, SCIPIONI E ESPOSTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se e quali iniziative sono in corso per ricondurre alla normalità la gestione della fabbrica GIA (ex Imba) di Pratola Peligna (L'Aquila) dichiarata fallita a seguito del dissesto amministrativo provocato dai padroni prima di rendersi latitanti e da due anni gestita dai 150 dipendenti che hanno finanziato la produzione con la gran parte dei loro salari al fine di non far cessare l'attività e non perdere la quota di mercato di lavorati plastici acquisita negli anni decorsi.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritiene urgente accogliere le richieste della Regione Abruzzo per avviare a soluzione il problema.

(4-16767)

MIROGLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

la sua posizione riguardo alla problematica creatasi a seguito della reiezione da parte di alcune Sovrintendenze scolastiche regionali, delle istanze di ammissione ai corsi speciali di abilitazione, che si svolgono presso gli ISEF, di insegnanti con incarico a tempo indeterminato e da diversi anni qualificati per l'insegnamento di educazione fisica nelle scuole medie;

quali misure intende adottare al fine di chiarire alle Sovrintendenze che tali insegnanti posseggono i requisiti per l'ammissione ai succitati corsi speciali presso l'ISEF, considerato che trattasi di personale specializzato dall'esperienza di insegnamento e tenuto presente che tali insegnanti sono forniti di titolo di studio di 2° grado anche se questo, non dà in atto accesso alla iscrizione ai corsi universitari. (4-16768)

PERRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che fin dal 1959 esiste in Messina un pensionato istituito dall'Opera nazionale pensionati d'Italia per l'alloggio e la cura dei propri assistiti. L'edificio denominato « Casa Serena », costruito in zona panoramica, dotato di ampi locali, di impianti modernissimi e di tutti i servizi necessari, ospita 165 persone in età avanzata (tra cui 19 ammalati cronici), ed in esso lavorano 58 dipendenti;

che, a causa di un fenomeno di smottamento del terreno, il detto edificio è stato dichiarato pericolante dai tecnici dell'ONPI, inviati sul posto dalla presidenza dell'ente, per cui è stata subito disposta l'evacuazione degli ospiti e del personale, ad evitare una catastrofe, stante l'accertata gravità della situazione;

che, grazie al pronto intervento delle autorità, i pensionati sono stati immediatamente trasferiti in altre pensioni dell'ONPI dell'Italia meridionale, gli ammalati cronici in un edificio messo a disposizione dalla Curia arcivescovile di Messina ed altri ancora sono rientrati nelle rispettive famiglie;

considerato che se questa è stata la soluzione provvisoria opportunamente adottata, bisognerà però provvedere subito a quella definitiva;

che, a tal fine, non essendo ipotizzabile la costruzione di un nuovo apposito edificio che richiederebbe la ricerca, non

facile, di un terreno adatto, di un lasso di tempo certamente assai lungo ed una spesa incerta e prevedibilmente crescente stante la instabilità della situazione economica in cui versa il paese;

che è da tenere per fermo l'interesse di Messina a mantenere nell'ambito del comune od in località vicinore una istituzione che comporta molteplici benefici di carattere sociale ed economico, oltre all'impiego del personale addetto;

che appare pertanto opportuno ricercare la soluzione del problema mediante l'acquisizione di un edificio già costruito e pressoché pronto all'uso mediante eventuali opere di adattamento, ad evitare così che il trascorrere del tempo abbia a smorzare ogni premura inducendo, come spesso avviene per i problemi difficili, che esso sia rinviato e quindi accantonato —

se ritenga opportuno invitare la presidenza dell'ONPI a volere prontamente ricercare una soluzione definitiva per il ripristino della « Casa Serena » di Messina nel modo proposto, ovvero in altro modo, eventualmente ancor più sollecito, tenendo conto delle esigenze sia dei pensionati, sia del personale della città di Messina. (4-16769)

SANZA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare ai disagi venutisi a creare con l'approvazione della legge 2 dicembre 1975, n. 626, relativa al riordinamento delle carriere degli ufficiali del RSU delle tre forze armate in quanto con tale riconoscimento si è determinata una palese discriminazione.

Infatti, mentre agli ufficiali del RSU provenienti dal cpl. è stato riconosciuto ai fini della promozione al grado di maggiore tutto il servizio prestato nella posizione di complemento, agli ufficiali dello stesso ruolo, ma provenienti dai sottufficiali, non è stato riconosciuto neanche un giorno del servizio prestato anteriormente nella posizione di sottufficiale (alcune volte si tratta di 15-20 anni).

Ora il decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 in data 28 ottobre 1970 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 7 gennaio 1971 all'articolo 41 prevede che « ai fini del computo dell'anzianità di servizio richiesta per l'ammissione agli scrutini di promozione alle qualifiche di direttore di sezione, di segretario principale e

di commesso capo, o equiparate, il servizio prestato, senza demerito, in carriera corrispondente o superiore è valutato per intero (questo principio è stato applicato senza alcuna limitazione agli ufficiali provenienti dal cpl.); quello prestato nella carriera immediatamente inferiore è valutato per metà.

I servizi di cui al precedente comma non possono essere valutati per più di quattro anni complessivi ».

Questo riconoscimento oltre che sanare un'ingiustizia (a nessuno, tranne ai condannati per reati comuni, piace veder cancellato il proprio passato) permetterà ad alcuni capitani di andare in pensione da maggiore e ad alcuni maggiori di essere posti in congedo con il grado superiore. (4-16770)

CALABRÒ. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che, nonostante le ripetute istanze verbali, da parte dei sottufficiali dell'aeronautica alloggiati nello stabile di via F.G. Gondi 87, di Roma, ai responsabili degli alloggi (Comando reparto servizi centrale), non si è provveduto fino ad oggi ad una disinfestazione generale dello stabile invaso da formiche (che passeggiano indisturbate persino nei letti), scarafaggi ed altri animali non meglio identificati e constatato il persistente assenteismo del suddetto comando a provvedere alle più elementari norme igieniche da osservare presso alloggi collettivi.

L'interrogante chiede se non sia il caso di sensibilizzare il predetto comando a voler effettuare la disinfestazione degli alloggi suddetti. (4-16771)

SBOARINA E ORSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde al vero che nel mese di gennaio sono stati espulsi dall'Italia Jaroslav Sosna funzionario dell'ambasciata e Miroslav Forst segretario dell'addetto militare, della Repubblica Cecoslovacca, responsabili di spionaggio politico-militare.

Per sapere, altresì, se è conforme a verità l'informazione riportata da un settimanale, in questi giorni, secondo la quale fu evitata qualsiasi pubblicità sulla brillante operazione dei nostri servizi di sicurezza per espresso ordine del nostro ministro degli affari esteri.

Per conoscere, infine, se ritenga tale atteggiamento del responsabile della Farnesina, gravemente lesivo dei diritti democratici dell'informazione e tale da giustificare il so-

spetto di una volontà tesa ad acquisire benevolenza nei settori della sinistra italiana, indubbiamente interessata ad evitare la diffusione di notizie del genere. (4-16772)

CARADONNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda promuovere per sanare le gravi carenze dell'edilizia scolastica nella zona del circolo di Arsoli, provincia di Roma.

In particolare:

1) in Arsoli: la necessaria sopraelevazione dell'attuale edificio scolastico;

2) in Cervara di Roma: la costruzione di due edifici scolastici, uno in frazione Le Selve ed uno in frazione La Maddalena dove gli alunni frequentano le lezioni in case di civili abitazioni, prive di qualsiasi attrezzatura adeguata e di servizi igienici;

3) in Roviano: ampliamento dell'edificio scolastico per l'aumento della popolazione e la necessità di costruire una palestra;

4) in Camerata Nuova: necessità di realizzare l'edificio scolastico perché la scuola è allocata in locali umidi, privi di riscaldamento e di attrezzature igienico-sanitarie. (4-16773)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali la costruzione del nuovo edificio scolastico nel comune di Camerata Nuova (Roma), iniziata parecchi anni orsono, non è più proseguita essendo state realizzate soltanto le fondamenta e gli spiccati, oggi abbandonati ed in via di deterioramento.

L'interrogante chiede quali responsabilità esistono a livello tecnico ed amministrativo su tale incredibile episodio. (4-16774)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo e le eventuali responsabilità tecniche ed amministrative dell'ultimazione dei lavori di riparazione dell'edificio scolastico della scuola media nel comune di San Vito Romano.

L'interrogante fa presente che tali lavori sono in corso da oltre tre anni senza che si possa neppure ipotizzare l'ultimazione dei lavori stessi.

Si fa presente l'estremo disagio della popolazione scolastica costretta a seguire programmi ridotti con grave nocimento dell'istruzione. (4-16775)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che da alcuni anni le sezioni del MSI-destra nazionale di tutta Italia e segnatamente quelle della città di Roma sono oggetto di criminali attentati al tritolo o con bombe incendiarie, che spesso hanno causato morti e feriti oltre ai danni alle cose e che nessun delinquente è mai stato assicurato alla giustizia —:

se sia a conoscenza dell'ultimo grave e criminale attentato consumato dai "soliti ignoti" alle prime ore dell'alba del giorno 27 marzo 1976 contro la sezione MSI-destra nazionale di via Leonardo Greppi, 22 a Roma con abbondante uso di materie esplodenti;

se sia a conoscenza che contro quella sezione gli ignoti, ma non troppo, all'insegna delle forze dell'arco costituzionale si erano già pronunciati con l'affissione di manifesti e la promozione di manifestazioni antifasciste per altro miseramente fallite per la scarsissima partecipazione del pubblico;

se sia a conoscenza che il segretario della sezione del MSI-destra nazionale signor Gabriele Pirone aveva informato con lettera dell'11 marzo 1976 le locali autorità di pubblica sicurezza circa gli intenti dei "democratici" del Portuense;

se e quali provvedimenti siano stati adottati contro i terroristi per assicurare la incolumità e la tranquillità ai cittadini del quartiere.

(3-04491)

« SACCUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza dell'intervista concessa in questi giorni da un ministro della Repubblica in carica ad un settimanale, nella quale si afferma che gli istituti di credito italiani stanno chiudendo i bilanci per l'esercizio 1975 dichiarando un utile globale di circa 2.000 miliardi di lire, mentre gli utili effettivi per "precise informazioni" del dichiarante supererebbero i 4.000 miliardi.

« Nella medesima intervista il ministro in questione aggiunge che è ormai accertato

che almeno il 90 per cento dell'esportazione di valuta nazionale all'estero avviene tramite banca.

« L'interrogante, sulla base di tale gravissima denuncia che configura reati di falso in bilancio e di violazione di norme valutarie, chiede al Governo quali immediate iniziative ritiene doveroso assumere sia per perseguire i responsabili, che per evitare il ripetersi di situazioni tanto gravi.

« Chiede, infine, di sapere se in un momento di crisi economica tanto generalizzata, nella quale si chiedono grossi sacrifici soprattutto alla parte più debole del popolo italiano, non consideri incompatibile anche sul piano civile e morale che il sistema bancario nazionale registri utili tanto rilevanti (anche nel caso dei 2.000 miliardi), quasiché tale sistema appartenesse ad uno Stato diverso dal nostro, e come se una limitazione dei suoi profitti non potesse meglio aiutare la ripresa economica ed occupazionale dell'Italia.

(3-04492)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i risultati delle indagini di pubblica sicurezza in relazione al grave attentato perpetrato contro il centro culturale di assistenza per gli studenti universitari fuori sede "Carlo De Cardona" gestito a Roma dal movimento di Comunione e liberazione: poiché iniziative e sedi del movimento vengono spesso prese a bersaglio di teppisti auto-proclamatisi aderenti a gruppuscoli pseudo-rivoluzionari di sinistra, si desidera conoscere quale azione preventiva sia svolta dagli organismi di polizia per evitare il successo delle imprese terroristiche e la sopraffazione di giovani pacifici e impegnati in un servizio di rilevanza civile e sociale.

(3-04493)

« CABRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza che, in relazione all'aumento del tasso ufficiale di sconto della Banca d'Italia, i tassi attivi sono stati aumentati del 6 per cento per il "prime rate", e cioè, dal 1° marzo di punti 2, dal giorno 15 marzo di punti 1, e dal 22 marzo di punti 3, cosa che per i clienti normali corrisponde ad un au-

mento minimo dell'8 per cento, mentre i tassi passivi sono stati aumentati di punti 1 dal 1° marzo e di punti 2 dal 1° aprile, come ha deciso l'Asso-Bancaria.

« Considerato che tale differenza di decorrenza dell'applicazione di detti tassi ha provocato ingenti profitti ed un notevole arricchimento per gli Istituti bancari; tenuto presente, poi, che l'aumento dei tassi passivi non è applicato automaticamente a tutti i clienti, ma solo a quelli che ne fanno graduale richiesta (come è uso comune), e fra questi è noto che i piccoli depositanti e gli emigranti non ne fanno richiesta anche perché non ne sono il più delle volte a conoscenza; visto che già nel 1974 gli Istituti bancari hanno operato di tale analoga congiuntura e hanno usufruito di ingenti benefici; sottolineato che i più deneggiati da tale modo di operare sono stati proprio i piccoli risparmiatori, che, in genere, non usufruiscono dell'incremento del tasso passivo, come già detto, proprio perché non lo richiedono o non lo possono come nel caso degli emigrati, mentre tali risparmiatori rappresentano la massa dei depositi, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritengano di disporre che l'aumento dei tassi attivi e passivi sia contemporaneo e non venga mai sfasato come si è operato da parte degli Istituti bancari nel 1974, nel 1975 e ancora nei giorni scorsi, e sia nello stesso tempo meglio proporzionato. Risulta infatti incomprensibile come ad un aumento dei tassi attivi del 6 per cento (2 una prima volta, e 4 una seconda volta) abbia corrisposto un aumento dei tassi passivi solo del 3 per cento (1 la prima volta e 2 la seconda volta).

« Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali interventi ritengono adottare: 1) perché venga evitata la spirale dei tassi attivi, praticati da alcuni Istituti, che nel 1974 ha toccato punte al di sopra del 30 per cento senza che gli organi preposti abbiano considerato tali tassi attivi oltre il limite dell'usura; 2) per corrispondere a tutti i risparmiatori, automaticamente, il tasso passivo di interesse fissato con la stessa decorrenza dell'aumento del tasso attivo e possibilmente in modo più adeguato all'aumento del tasso attivo; 3) per valutare a quanti miliardi ammontano gli utili immediati che stanno affluendo e continueranno ad affluire agli Istituti bancari, da quanto sopra denunciato, per il periodo in corso, nonché

quali utili siano stati lucrati nel corso del 1974 e 1975 da detti Istituti.

« Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quale parte di tali utili ritengano recuperare alla comunità tassando l'utile lordo lucrato dalle banche, da tali operazioni, in occasione del verificarsi di dette circostanze ed in modo palesemente scorretto per i risparmiatori e specie per i piccoli, in genere poco avveduti, e per gli emigranti.

(3-04494) « **RUSO FERDINANDO, REALE GIUSEPPE, BORRA, CAPRA, SANTUZ, PISICCHIO, RAUSA, MARZOTTO CAOTORTA, PISONI, MERLI** ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se ritenga necessario disporre sollecitamente lo slittamento del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi, conseguiti nell'anno 1975, al 31 maggio 1976.

« La situazione di disagio nella quale si trova il contribuente, per i ritardi dell'amministrazione finanziaria nella distribuzione dei moduli ufficiali per la suddetta denuncia, è evidente. A tutt'oggi diversi uffici delle imposte dirette hanno ricevuto solo modesti quantitativi di modelli 740, mentre non sono stati distribuiti i modelli per gli allegati relativi. Inoltre, anche quest'anno si ripete il fenomeno del ritardo con cui enti pubblici e previdenziali distribuiscono i modelli 101 ai loro dipendenti o pensionati, rendendo impossibile la compilazione della denuncia.

« Ancora, non può essere sottovalutata la difficoltà che quest'anno presenta la denuncia redditi a seguito della nuova norma di autotassazione, per cui è necessaria una particolare assistenza da parte di professionisti o di associazioni di categoria, per la determinazione dell'imposta da versare contestualmente alla denuncia.

(3-04495)

« **SERRENTINO** ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze per sapere a che punto siano le indagini e le azioni penali nei confronti degli amministratori socialcomunisti di Fidenza, secondo quanto la stampa ha comunicato ultimamente, circa fatture « gonfiate » anche oltre dieci volte il reale, in danno dei cittadini di quel comune.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1976

« Per sapere se non sia il caso di ricercare il collegamento fra questo scandalo e quello sempre più ingigantentisi a Parma.

« Per sapere se non sia il caso di aprire inchieste e indagini nello stesso senso anche a Piacenza, Reggio Emilia, Modena e relative province.

« Per sapere che cosa sia stato fatto per valutare anche fiscalmente la posizione economica dei consiglieri, comunali e provinciali di quei territori, specie quando siano titolari di assessorati, prima e durante la loro attività amministrativa, onde controllarne la probità, qualità che sembra sempre mancare negli amministratori locali, ogni qualvolta e per qualsiasi motivo, si aprano indagini in tal senso.

(3-04496)

« TASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se intenda riferire sulla incursione subita dal circolo di Comunione e liberazione di via Tiburtina vecchia nella giornata del 27 marzo 1976 ad opera di otto giovani dell'ultrasinistra con gli immancabili ingredienti di bottiglie incendiarie e di aggressioni personali.

« L'interrogante ricollegando questo ad altri analoghi tristi episodi, alle recenti esplosioni di guerriglia urbana a Milano dove — secondo quanto riferito dalla stampa — o non si è provveduto ad alcun fermo o i fermati sono stati rilasciati subito, chiede al Ministro se sia proprio indispensabile convincere la gente che solo una dittatura riesca a mettere ordine in Italia, se sia proprio indispensabile lasciare che piccolissime frange di estremisti possano impunemente aggredire chi vogliono, distruggere ciò che vogliono, devastare dove vogliono, e lo Stato — per tutti garante di libertà — debba assistere impotente allo spettacolo.

« L'interrogante vuol sapere se oltre alle rituali parole di "ferma condanna" e alle non meno rituali assicurazioni che "tali episodi non saranno ulteriormente tollerati" in concreto il Ministro ha fatto e intende fare qualcosa perché le forze dell'ordine sentano di avere alle loro spalle lo Stato e il cittadino non auspichi un regime autoritario nella sempre più estesa convinzione che la libertà diviene ogni giorno di più una parola vuota per chi vuole stare dentro la legge.

(3-04497)

« BERNARDI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le valutazioni del Governo sui riflessi politici che emergono dagli ultimi avvenimenti riguardanti le trame nere, fra i quali si collocano i provvedimenti giudiziari assunti nei confronti del generale Malletti e del capitano La Bruna.

« Sono trascorsi ormai molti anni dalla strage fascista di piazza Fontana e dai fatti delittuosi susseguenti ma la ricerca della verità è ancora ostacolata da manovre ed episodi che tendono a rendere sempre più confuso e indecifrabile il quadro politico entro cui si svilupparono la strategia della tensione e i tentativi golpisti.

« Non soltanto l'opinione pubblica è sconcertata e preoccupata dalla lentezza e dalla contraddittorietà delle inchieste, dalla sospetta durata delle istruttorie, dal rallentamento attraverso cavilli ed oscuri meccanismi giuridici delle fasi processuali, ma le stesse istituzioni perdono progressivamente credito e prestigio.

« La sensazione che un'accorta regia stia adoperando tutti gli strumenti per inquinare le prove e confondere le cause che hanno provocato tante concrete minacce alla stabilità delle istituzioni repubblicane, è largamente diffusa per cui il Governo deve esprimere le proprie valutazioni in sede politica e far conoscere i propri orientamenti sulle varie proposte avanzate in Parlamento, a cominciare dalla richiesta di una Commissione parlamentare d'inchiesta su tutti i tentativi golpisti, sulle contorte vicende scaturite da così tragici avvenimenti, sui comportamenti dei servizi segreti.

« Il silenzio del Governo è tanto più significativo se si considera che più volte sono stati sollecitati provvedimenti di riforma della struttura dei servizi segreti, per ricondurli ad una gestione democratica e costituzionale.

« Gli interpellanti invitano pertanto il Governo a valutare la serietà e la gravità della situazione che appare sempre più incomprensibile sul piano dell'accertamento delle responsabilità individuali e collettive.

« A tale proposito occorre portare finalmente a chiarezza — e ciò può essere fatto solo attraverso un'inchiesta parlamentare — sui ruoli effettivamente assunti dai vari dirigenti e dai vari uffici del SID e sulle fi-

nalità che hanno ispirato le loro azioni e i loro interventi.

« Compete inoltre al Governo chiarire in sede parlamentare i comportamenti del Consiglio superiore della magistratura al fine di accertare gli obiettivi reali di coloro che attraverso l'uso della avocazione (come è avvenuto per le istruttorie dei giudici Tamburrino e D'Ambrosio), l'uso della connessione da parte della Corte di cassazione e le interferenze sull'operato di alcuni magistrati estromessi dalle loro funzioni attraverso l'applicazione distorta dell'articolo 2 della normativa sulle guarentigie della magistratura, hanno creato le condizioni per l'insabbiamento dei processi e per la scarcerazione per scadenza dei termini di Freda e Ventura.

« A questo punto i timori di una cancellazione di tutta la vicenda giudiziaria legata alla strage di piazza Fontana si fanno più fondati.

« Tali timori si erano già potuti manifestare nel momento in cui il processo fu trasferito a Catanzaro.

« Ora, con l'arresto di Maletti e La Bruna, che tutte le indagini avevano tenuto fuori e che quindi rappresentavano all'interno stesso del SID punti di riferimento e di fedeltà alle istituzioni, si rimette nuovamente tutto in discussione. C'è da chiedersi cosa realmente sia emerso sul loro conto e perché sia emerso con tanto ritardo. Non si può fare a meno di constatare che ci si trova di fronte ad un incredibile intreccio che porta al solo risultato di non consentire che la giustizia venga esercitata ed applicata a difesa delle istituzioni.

(2-00806) « MANCINI GIACOMO, BALZAMO, FERRI MARIO, SIGNORILE, COLUCCI, SPINELLI ».